



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue  
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art.. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie

**n.6**  
2018

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**Il rischio populista  
nel voto europeo**

## 2 **IN MEMORIA**

Una lezione di vita

# Megalizzi, il tuo esempio non morirà

Publicato su *L'Adige* il 17/12/2018



In relazione al fluire del tempo, la morte di una persona blocca e può rendere eterno il suo ricordo. Questo a maggior ragione quando muore una persona giovane, che ha un'ampia riserva di futuro davanti.

Se poi il futuro di questa persona, soggettivamente, si intreccia col futuro possibile di una grande comunità – un futuro positivo, bello, di pace e fratellanza – la sua morte diventa un evento da cui non si può più prescindere, che fa la storia di quella comunità. La morte di Antonio Megalizzi, così tragica e terribile, ad opera di un terrorista, suo coetaneo e schierato su posizioni opposte alle sue, è qualcosa che entra nella storia del divenire faticoso dell'unità europea. E «un'Europa libera e unita», è ciò che volevano Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni quando, a metà del 1941, in piena guerra mondiale, scrissero il *Manifesto di Ventotene*, la cui conclusione era che «la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà!»

La dimensione ideale e la grande utopia di un'Europa uni-

ta, per cui lavorava Antonio, è ciò che, pur nella durezza dei tempi, può scaldare i cuori e dar senso alla nostra esistenza, individuale e collettiva.

Questo è vero per tutti, ma in particolare per i giovani, i quali hanno tanto futuro davanti e che, proprio per questo, hanno responsabilità enormi, in un mondo che si incattivisce sempre di più e rischia, su diversi piani, di implodere, di rinunciare ad una prospettiva di fratellanza e di progresso.

Dobbiamo far sì, tutti quanti, che la lezione che Antonio ci ha dato non sia cosa di pochi giorni, ma che duri nel tempo. La sua passione ideale e civica non va dimenticata, ma diventi un che di condiviso e praticato da tutti, qualcosa che torni ad appassionare positivamente la vita della nostra comunità.

Antonio, col suo sorriso e la sua disponibilità, era stato un mio allievo al Liceo Rosmini di Trento. Questa volta – maledettamente – in cattedra è andato lui, con un esempio di vita che si intreccia, inscindibilmente, col grande ideale europeo di cui si era innamorato.

Loris Taufer,  
docente di Antonio  
al Liceo Rosmini di Trento

## Populismo, terrorismo, federalismo

La lunga campagna elettorale europea è già iniziata, specialmente in Italia. I movimenti populistici e nazionalisti propongono, ovunque e da sempre, un'antica ricetta: saccheggiare le risorse pubbliche – accumulate nel passato e prese dal Mondo – a beneficio esclusivo degli abitanti del cortile di casa. L'esempio che viene dall'altra parte dell'Atlantico è illuminante e foriero di futuri disastri, in termini di comportamento sociale degli individui, prima ancora che sotto l'aspetto politico. Per i populistici il modo più semplice per governare è quello di distribuire (moneta) e vendere fumo (crescita economica) a danno, subito, dei vicini di casa (i Paesi con cui si condivide, ad esempio, la stessa moneta) e delle future generazioni (i propri figli), che un giorno li malediranno. Ma a loro interessa solo il consenso che garantisce il mantenimento del potere, ora e subito.

Il terrorismo colpisce in modo particolare l'Europa perché qui c'è un vuoto di potere, dato dall'assenza di un governo politico nel campo della sicurezza (difesa, intelligence e politica estera). Il processo di unificazione europea è la rappresentazione di un percorso politico in cui i valori di libertà, democrazia, uguaglianza si affermano gradualmente al di là delle vecchie nazioni. E ciò grazie alla pace che le Istituzioni comunitarie garantiscono. Il terrorismo è contro il progetto europeo perché nega questi valori, nella folle ricerca di un'identità politico-religiosa esclusiva, base del proprio potere. Anche il nazionalismo alimenta la ricerca di un'identità esclusiva, basata però sul mito della nazione, da sempre fonte di consenso politico. Ed entrambi puntano, per vie diverse, ad arrestare il processo di unificazione del genere umano, possibile solo con il federalismo, nella democrazia e nello stato di diritto.

Di fronte a queste due negatività si ergono i **cittadini europei**. Sono coloro che intendono costruire da sé il proprio futuro, perché hanno capito che questa è la condizione per poter stare al mondo con una propria voce, assieme agli altri popoli della Terra. Non chiedono protezione e sussistenza. Non chiedono nulla ai governi nazionali e non si sentono rappresentati dai partiti nazionali. Cercano nuove vie professionali per le strade d'Europa e inventano servizi e strumentazioni per la società del futuro, basata sulla conoscenza (scientifica e umanistica), quella, appunto, che consentirà all'Europa di stare al mondo. Parlano tante lingue e se devono dialogare con le istituzioni, puntano direttamente a quelle europee (Parlamento e Commissione), le uniche cui porre domande e da cui attendere risposte circa il proprio futuro. E indicandole quale centro d'imputazione di bisogni e aspettative, conferiscono loro, con la propria azione, potere crescente, giorno dopo giorno.

Antonio Megalizzi e Bartek Pedro Orent-Niedzielski erano, appunto, cittadini europei in questo senso. Creare l'Europa era, per loro, raccontare l'Europa alla radio. Il loro progetto Europhonica è, infatti, un reale progetto politico, strategico nel senso tecnico del termine: serve a dare coscienza alla società europea della propria essenza, della propria esistenza, contro tutti i luoghi comuni e gli interessi dei media e dei politici nazionali che vorrebbero negarla, al fine di giustificare la perpetuazione del proprio potere e l'esclusività dell'identità nazionale. Per questo volevano interloquire con le Istituzioni europee, perché solo in quel quadro il loro progetto poteva trovare sbocco operativo e piena realizzazione, con la nascita di un'opinione pubblica per «la meglio gioventù europea». Concreta, diretta, quotidiana, da Lisbona a Varsavia, da Helsinki a Palermo. Una solida base per lo sviluppo della democrazia europea.

Per questo possiamo considerare Antonio e Bartek dei militanti dell'unità europea, anche se non avevano in tasca una tessera. Cittadini di un'Europa che, con la loro azione quotidiana, intendevano costruire, per dar corpo e peso ai valori del progetto europeo.

Antonio Longo

## SOMMARIO

PAGINA 2/24  
In Memoria

PAGINA 3  
Il Punto

Pagina 4  
Riunioni  
Istituzionali

Pagina 6/7  
Brexit  
e Mediterraneo

PAGINA 8/9  
Italia ed Europa

Pagina 10  
Ambiente

PAGINA 11/13  
Congresso UEF

PAGINA 15  
Cultura

PAGINA 16/17  
Economia

PAGINA 18  
Osservatorio  
federalista

PAGINA 20  
Attività  
delle sezioni

PAGINA 23  
In libreria

# Contro l'inferno

«Una bugia fa in tempo a viaggiare per mezzo mondo mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe». Già in campagna elettorale i due partiti risultati vincitori nelle elezioni del 4 marzo hanno fatto affidamento su questa amara constatazione di Mark Twain.

Molti si sono illusi che, una volta raggiunto il potere e formato il governo, i nostri eroi si sarebbero dati una calmata e non avrebbero esposto a rischi eccessivi un Paese già gracile, uscito da poco da una lunga crisi economica, pieno di storture e di magagne di antica origine. Si è assistito invece ad un crescendo di inverosimili sceneggiate, capriole, giravolte, contorsioni, funambolismi.

La campagna d'estate, se così possiamo chiamarla, si è svolta soprattutto contro gli immigrati, su cui si sono scaricate ad arte e con mosse ben studiate tutte le ansie e le paure delle componenti più deboli e più indifese della nostra società. Messe da parte le mirabolanti promesse elettorali della Lega, come quella di rimpatriare in pochi mesi mezzo milione di persone, la maggioranza ha ripiegato su false soluzioni, come l'abolizione della protezione umanitaria e la restrizione del sistema di accoglienza gestito dai Comuni, che finiranno per aumentare il numero degli irregolari e per spingerli nelle mani della criminalità organizzata.

Del resto, se si considerano prima il voto dei parlamentari europei di Lega e M5S sulla riforma del Regolamento di Dublino e poi le prese di posizione del Governo Conte nelle riunioni del Consiglio dei ministri e del Consiglio europeo dedicate allo stesso tema, non si fa certo peccato a pensare che la questione immigrazione sia usata strumentalmente dall'attuale maggioranza per opporsi a quelle soluzioni europee che svuoterebbero il bacino dei facili consensi ottenuti a suon di slogan e di menzogne.

L'ultima conferma di questa miope e autolesionista svolta politica è giunta con l'incredibile rifiuto di sottoscrivere il *Global Migration Compact* promosso dalle Nazioni Unite e mirante a definire un quadro multilaterale e mondiale per la gestione di un fenomeno strutturale e di ampia portata che ci accompagnerà nei prossimi decenni. Lasciamo perdere le misure più

spicciole, ma improntate alla stessa logica punitiva, come l'odiosa tassa sui trasferimento di denaro da parte degli immigrati.

Il vero capro espiatorio che ha unito fin dall'inizio le due forze politiche è stata però l'Europa. Sono ben note le vicende che hanno segnato la formazione del governo, gli scontri verbali sempre più accesi con la Commissione europea, le accuse rivolte anche all'interno a tutte le istituzioni e le autorità nazionali che si sono permesse di fare le pulci a programmi irrealizzabili e a previsioni fantasiose. Com'era facile immaginare fin dalle avvisaglie estive, quella che potremmo chiamare la campagna d'autunno si è svolta durante la sessione di bilancio. Superate le obiezioni e le precauzioni di quei pochi ministri che hanno un qualche senso della realtà e delle compatibilità economiche, i due Vicepresidenti del Consiglio hanno ingaggiato, in qualità di azionisti di maggioranza della compagine governativa, una aperta sfida alle regole europee su tre diversi fronti: superamento esplicito delle soglie del deficit; crescita economica sovrastimata rispetto a tutte le previsioni delle istituzioni e delle agenzie nazionali ed internazionali, pubbliche e private; infine, una manovra espansiva fondata quasi esclusivamente sulla spesa corrente e non sugli investimenti.

La provocazione voluta e cercata, perché di questo si è trattato, non poteva che essere respinta al mittente sia dalla Commissione che dagli altri governi, in particolare da quelli dell'Eurozona. I mercati, già molto scettici sulle scelte dell'autoproclamato Governo del popolo e divenuti ancor più sensibili per altre turbative generate dal contesto internazionale, hanno subito preteso un premio crescente per il rischio Italia, seguiti dagli stessi risparmiatori italiani, sempre più titubanti nel sottoscrivere i titoli di un debito pubblico fuori controllo.

A quel punto al Governo non rimanevano che due strade: ridimensionare le proprie pretese ed accettare un confronto costruttivo con la Commissione per poter continuare a pagare stipendi e pensioni; portare la sfida fino al punto di farsi estromettere dall'Unione monetaria, per poter così addebitare all'Europa ed ai famosi poteri forti quel colpo di stato monetario che i



Bugie e illusionismo populista

teorici del Piano B non hanno mai smesso di coltivare. I costi enormi di questa seconda ipotesi, la discreta ma ferma e costante opera del Presidente della Repubblica, le stesse rimostranze e preoccupazioni delle maggiori categorie produttive hanno infine convinto il Governo a più miti consigli.

L'accordo con la Commissione non è però che un primo passo, a cui dovranno seguirne altri, ancor più dolorosi per i nostri venditori di illusioni. Per di più il contesto economico internazionale, con le forti pulsioni protezioniste dell'Amministrazione Trump, il rallentamento di quel motore della crescita globale che è stata finora la Cina, il crollo del prezzo del petrolio e di altre materie prime, le brusche cadute di alcuni listini azionari, non promette certo di fornire del carburante ad un'economia italiana che negli anni della crisi si è retta grazie alle esportazioni.

Nei mesi scorsi il Movimento ha messo in cantiere una serie davvero notevole di iniziative per combattere menzogne e falsificazioni, aprire gli occhi alla gente, mobilitare l'opinione pubblica, richiamare la classe politica ai propri doveri e alle proprie responsabilità. Ci aspettano mesi ancor più impegnativi, in cui dovremo avere l'incrollabile fermezza di Amleto: parleremo e agiremo anche se l'inferno stesso si spalancasse per ordinarci di tacere.

Due parole, infine, sul caso

francese. Macron ha vinto lo scorso anno le presidenziali con un programma opposto a quello dei partiti che hanno prevalso nelle elezioni politiche italiane. Non a caso è divenuto il bersaglio preferito dei nuovi dioscuri di casa nostra. Nonostante la tenacia con cui ha tentato di cambiare lo status quo e di far compiere una svolta all'Eurozona, dotandola di un bilancio adeguato alle sue possibilità ed alle sue ambizioni, i risultati ottenuti nel recente Consiglio europeo sono stati di ben misera portata. La rivolta dei *gilets jaunes* lo costringe ora a ripiegare su misure nazionali, nella speranza di rompere l'ampio fronte degli scontenti e di salvare, insieme con la sua presidenza, la democrazia francese dalla pericolosa saldatura dei nazionalismi e dei ribellismi di destra e di sinistra.

È una lezione che i federalisti hanno appreso dal *Manifesto di Ventotene*. Senza unificazione europea si ritorna alle soluzioni nazionali ed il fatto che siano false ed illusorie non le rende purtroppo meno allettanti e meno minacciose. Negli ultimi decenni in Italia si è blaterato tanto di Prima e di Seconda Repubblica. Dopo le elezioni del 4 marzo saremmo entrati addirittura nella Terza Repubblica. L'alternativa è molto più secca: la Repubblica europea o la fine della democrazia e dello stato di diritto. *Tertium non datur*.

Giorgio Anselmi

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

**12 gennaio 2019**  
**Milano**  
Direzione nazionale MFE

**16 marzo 2019**  
**Roma**  
Comitato centrale MFE

**13-14 aprile 2019**  
**Località da definire**  
Riunione dell'Ufficio del Dibattito MFE

**11 maggio 2019**  
**Milano**  
Direzione nazionale MFE

**15 giugno 2019**  
**Roma**  
Comitato centrale MFE

**21 settembre 2019**  
**Milano**  
Direzione nazionale MFE e Segreteria aperta

**18-19-20 ottobre 2019**  
**Località da definire**  
Congresso nazionale MFE

**30 novembre 2019**  
**Roma**  
Comitato centrale MFE

# 4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 10 novembre: i lavori del Comitato Centrale

## Mobilizzare la passione civile per l'Europa

La riunione ha visto una buona partecipazione e ha registrato circa trenta interventi. Nella relazione introduttiva il Presidente **Giorgio Anselmi** ha sottolineato come l'affermarsi del nazional-populismo illiberale rappresenti in questa fase un trend globale destinato a rimanere a lungo nel panorama politico. Ha analizzato sotto questo profilo i recenti risultati elettorali e gli avvenimenti nelle diverse aree del mondo (Brasile, USA, Baviera) e ha ricordato come tutto ciò rappresenti un monito per l'Europa e per le forze democratiche ad attrezzarsi per una battaglia difficile (non è ancora ben chiaro il ruolo degli *spitzenkandidaten*) e che deve sapere essere radicale nella rivendicazione di una trasformazione dell'Unione europea in senso federale. Non possiamo contare sull'Italia, la cui credibilità è in caduta verticale (decede anche il Ministro Tria).

È seguita la relazione del Segretario **Luisa Trumellini** che ha ricordato che una gran parte d'Italia sta reagendo in difesa dei principi di civiltà e di democrazia; occorre rafforzare in senso politico questa passione indirizzandola verso la rivendicazione di un'Europa federale capace di incarnare e promuovere i valori fondanti della civiltà europea. Solo l'Europa oggi può difendere il modello liberal-democratico e di economia sociale di mercato. Dobbiamo mostrare che l'Europa federale è la risposta alle paure. La Campagna deve concentrarsi sull'obiettivo di portare i partiti a comprendere la priorità dell'impegno per la riforma dell'UE e spingerli quindi a condividere, già nel corso della campagna elettorale, una piattaforma transpartitica che permetta ai cittadini di identificarli – al di là delle differenze circa gli indirizzi delle singole politiche – come un fronte capace di proporre un progetto concreto per il futuro dell'UE. Dividersi sulle politiche, ma unirsi sul potere di fare quelle politiche. Ci dovrà essere una rottura del quadro dell'Unione e si potrà avanzare anche senza l'Italia. Ha ricordato infine l'Appello UEF per le elezioni europee.

Il Tesoriere **Claudio Filippi** aggiorna sul tesseramento: siamo in ritardo sui rinnovi dell'anno in corso e invita le sezioni ad impegnarsi per rispettare la scadenza di fine anno. Ci sono tante richieste di nuove iscrizioni online, un fatto nuovo; informa che è in via di formalizzazione la nascita della nuova sezione di Massa Carrara.

Il Responsabile dell'UdD **Raimondo Cagiano** ha parlato del recente incontro nazionale di Firenze, evidenziandone il successo e i punti culturali più importanti (postmodernità sostenibile). Ricorda l'involuzione dell'America Latina, che ricorda la cultura della divisione. La questione valoriale è importante e l'*acquis communautaire* è questione valoriale. Apprezza l'iniziativa di un documento di lavoro sulle migrazioni.

**Federico Butti** fa il punto sulle azioni già fatte: actionweek, 13.10, Marcia per la Pace, azioni varie ma sotto slogan comuni; illustra il sito della Campagna.

### IL DIBATTITO

**Domenico Moro** (In ogni partito europeo ci sono i progressisti e i conservatori, dal punto di vista federalista, che emergono quando si tratta di avanzare; prima occorre parlare delle politiche europee da fare, poi viene la questione della riforma dei trattati; ricorda le tre maggioranze di Albertini, quella per la difesa dei trattati – c'è già, quella sulle politiche europee – da costruire –, quella sul cambiamento dei trattati, che è conseguenziale alla seconda; **Guido Montani** (da tempo consideriamo il mercato interno e l'unione monetaria come beni pubblici europei, occorre aggiungere la pace e la democrazia europea, valori presenti nel TdL; non a caso, chi si oppone ad essi minaccia il veto; obiettivo primo è costruire la casa comune dei cittadini del mondo; appello ai partiti europei sull'idea di progresso); **Paolo Ponzano** (dare priorità al bilancio eurozona e fare una cooperazione rafforzata per la difesa; spingere per una coalizione anti Ppe; c'è uno iato tra la situazione

drammatica UE e la nostra azione; dobbiamo fare azioni tra e con le forze federaliste, nelle scuole, per contrastare i nazionalisti; controinformazione; appoggia la mozione sull'immigrazione; **Nicola Vallinoto** (parla dell'azione anti-fake news che stiamo sviluppando sul blog "Europa in movimento"; in un mese abbiamo raggiunto 150 mila visualizzazioni; gli avversari hanno provato a tacitare la nostra voce; occorre una narrativa alternativa

sull'Europa, usando frasi di personaggi importanti, propone forme di maggiore collaborazione con il MFE); **Sergio Pistone** (puntare su iniziativa franco-tedesca di un bilancio eurozona con trattato separato, è possibile ma difficile, perché l'Italia è tagliata fuori; ci vuole una maggioranza sull'avanzamento; Uef a guida Gozi è una vittoria per Mfe); **Paolo Acunzo** (d'accordo su documento Uef; dobbiamo essere più radicali verso lo schieramento europeista, essere catalizzatori per creare alternativa culturale, raccogliere le forze anti populiste, con rete ampia, sfruttando varie iniziative; propone un'altra marcia per l'Europa); **Antonio Longo** (Dobbiamo entrare nel dibattito sui contenuti dell'Europa e prendere posizione sui vari temi importanti; presenta il lavoro del gruppo

sull'immigrazione e la mozione, evidenziando i passaggi principali – Piano per l'Africa, governo dei flussi migratori affidato alla Commissione, politiche di inclusione - e le proposte istituzionali – Agenzia per l'Africa, Revisione di Dublino III e riforma di Frontex, Agenzia europea del Lavoro); **Alessandro Pilotti** (I nazional-populisti propongono sempre la presenza di un nemico cui attribuire la colpa di ciò che non va e spesso il nemico è l'Europa; utile il documento per la politica migratoria, manca indicazione sulla politica degli ingressi, mentre appare velleitario il Piano per Africa; potremmo offrire la candidatura del nostro segretario alle elezioni); **Nicola Cristofaro** (Lo sviluppo cinese ha cambiato il capitalismo, con un modello nuovo per l'interno, mentre all'esterno ha creato disoccupazione; dobbiamo

### APPELLO AI PARTITI PRO-EUROPEI

## CONTRO IL NAZIONALISMO, UNITI PER L'EUROPA

L'Europa è in pericolo. Le forze del nazionalismo e del populismo, che avanzano in molti paesi, vogliono usare le prossime elezioni europee per chiedere ai cittadini un mandato per smantellare l'Unione europea, indebolendone le istituzioni, rinazionalizzando parte delle politiche, minandone le regole e distruggendo la solidarietà. In questo modo il nazionalismo e il populismo mettono a rischio la stessa sopravvivenza dell'Unione, e impediscono qualsiasi progetto per costruire un'Europa più unita, nonostante questa sia l'unica garanzia di pace e di prosperità per gli Europei.

I partiti politici che credono nell'Europa devono saper reagire, opponendosi al disegno nazionalista. Per farlo, non basta difendere l'Unione europea che abbiamo. Per poter riguadagnare i cuori e le menti dei cittadini al progetto europeo, è necessario rilanciare la visione di un'Europa più unita, più democratica, più inclusiva e solidale e più forte nel mondo. A questo scopo, i partiti pro-europei devono impegnarsi: i) a condividere i principi fondamentali per il rilancio dell'Unione europea; ii) ad inserirli nei loro programmi; iii) a promuoverli insieme prima delle elezioni, e a lavorare insieme nel prossimo Parlamento europeo allo scopo di:

- completare l'Unione economica e monetaria dotandola di poteri fiscali ed economici adeguati, incluso un proprio bilancio ad hoc, finanziato con risorse proprie e controllato democraticamente dal Parlamento europeo;
- promuovere politiche sociali europee per controbilanciare le politiche di responsabilità finanziaria a livello nazionale e rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza ad un'unica comunità;
- avere una politica estera e di sicurezza e una difesa uniche, per promuovere gli interessi europei nell'attuale quadro internazionale, caratterizzata da forte instabilità;
- affrontare i flussi migratori con politiche realmente europee, inclusa la gestione delle frontiere esterne dell'UE tramite una guardia costiera europea e affrontare la sfida di accogliere e integrare i migranti in Europa;
- difendere Schengen e contrastare qualsiasi restrizione alla libertà di movimento all'interno dell'UE;
- finanziare le politiche europee incrementando il budget comunitario grazie all'aumento delle risorse proprie, provenienti da tasse europee sulle transazioni finanziarie, sul digitale, sulle emissioni di CO2 o sulla plastica;
- rafforzare il Mercato unico completando il mercato dei capitali, il mercato digitale, l'unione energetica e il mercato unico dei servizi;
- modificare i Trattati dell'UE per riformare le istituzioni europee, rendendo la Commissione europea – in composizione ridotta – l'unico organo esecutivo dell'Unione; dando al Consiglio europeo un ruolo di guida politica ma privandolo del suo ruolo di esecutivo nel processo decisionale; abolendo il diritto di veto nel Consiglio e nel Consiglio europeo in qualsiasi materia; dando al Parlamento europeo il diritto di codecisione in tutte le competenze dell'Unione europea;
- preparare un progetto di Trattato per i Paesi che hanno la volontà di procedere, nel caso si rivelasse impossibile avanzare con l'accordo di tutti gli Stati membri.

difenderci; difendere i trattati sulla moneta; propone iniziativa per 8 dicembre a Roma contro i nazionalisti); **Mario Leone** (l'integrazione europea descritta come il susseguirsi cronologico dei trattati è noiosa, manca la cassetta degli attrezzi per rispondere ai nazionalisti; fare un passo indietro, partendo dall'ignoranza; c'è sempre un nemico, dobbiamo ribattere spiegando le cose che ci sono, poi spiegare come avanzare); **Massimo Malcovati** (I partiti pro-Europa sono divisi perché l'Unione non ha i mezzi per risolvere i problemi; prima ci vogliono gli strumenti, poi le politiche; il problema non è quello di avere Spitzenkandidaten, ma di esprimere un candidato della maggioranza europeista; il documento immigrazione buono sui contenuti, ma la mozione devia dalla Campagna; sulla contro informazione occorre indicare le fonti precise); **Matteo Roncarà** (superare il sistema degli Spitzenkandidaten perché funzionano in un quadro a 27 e il problema è come rompere quel quadro); **Bettinelli** (La dichiarazione di Meseberg è dimenticata; il movimento deve essere la casa comune di tutte le forze che vogliono l'Europa; non siamo ancora capaci di essere i catalizzatori della battaglia per l'Europa, occorre andare tra gli elettori, non tra i partiti; dobbiamo svegliare il popolo europeo); **Stefano Castagnoli** (mettere

in campo lo specifico del Movimento; dialogare va bene per portare lo specifico nostro; l'europeismo non è spinta propulsiva, trasformare europeismo di un tempo in consapevole federalismo; giocare bene le carte, senza distrarci, il resto è secondario); **Salvatore Aloisio** (Sugli Spitzenkandidaten le cose non vanno bene perché non ci sono le circoscrizioni europee; l'idea di Alde – rosa di candidati-Commissari va bene; sulla mozione immigrazione occorre indicare bene i passaggi istituzionali da compiere); **Giulio Saputo** (Impostare l'intervento federalista per la creazione del fronte europeista; valorizzare il ruolo del militante federalista come ruolo autonomo e di identità); **Franco Spoltore** (Il compito dei federalisti è quello di mettere in campo l'essenziale; la mozione immigrazione è un contributo al dibattito più che indicazione di soluzione; c'è bisogno di interlocutore unico europeo); **Elias Salvato** (La mozione immigrazione sarebbe una giusta conclusione del lavoro, utile per il dibattito elettorale; cambiare la narrazione in corso; avere proposte federaliste paga dal punto di vista elettorale); **Francesco Andriulli** (Appello Uef molto bello; budget eurozona importante perché sarebbe controllato dal P E; dobbiamo dire che il Consiglio deve essere formato da eletti e non nominati dai governi); **Diletta**

**Alese** (Contraddizioni dei 5 stelle sull'Europa, da sfruttare; discutere ancora sull'immigrazione, per aprire un cantiere verso esterno, in vista elezioni europee); **Piergiorgio Marino** (Si dice che non ci sono i poteri per fare le politiche? Se si affrontano le politiche, si creano i poteri); **Roberto Castaldi** (Rivendicare il potere del Parlamento di eleggere il governo; forse ci sarà una maggioranza europeista più debole, ma con un mandato più forte; niente illusioni sui trattati, per loro natura intergovernativi; è cambiato il ciclo, il punto è la sicurezza, non il bilancio; serve un'azione comunicativa, ad es. utilizzare il termine "nazionalisti", che è negativo, anziché sovranisti); **Gaetano De Venuto** (presenta le iniziative sul territorio; sulla mozione immigrazione indicazioni vaghe, indicare i governi anziché le istituzioni europee); **Anna Costa** (Il Movimento è vivo, lo riscontriamo quando facciamo interventi nelle scuole; le persone sentono che il momento è cruciale e che è venuto il momento di impegnarsi; non è vero che il bilancio dell'Eurozona non è più il centro del problema); **Simone Cuozzo** (per uno Spitzenkandidaten unico, ma condiviso tra le famiglie politiche diverse; passione civile da inserire nella nostra Campagna che avrebbe più forza con un evento finale, con testimo-

nial della cultura; mozione immigrazione è importante e occorre prendere posizione; propone di votarla nella direzione di gennaio); **Paolo Lorenzetti** (Oggi è a rischio l'Unione; la vogliamo unita, non di destra o di sinistra; parlare greco ai greci e barbaro ai barbari; qualunque tipo di politica si voglia fare non la si può fare senza la federazione europea, in un'Europa divisa può succedere di tutto); **Piergiorgio Grossi** (Secondo il più recente sondaggio il 44% degli italiani è favorevole all'Europa, il 24% è contrario, il 32% è indeciso; noi dobbiamo parlare agli indecisi); **Francesco Gui** (i nostri avversari anziché sovranisti sono "sottanisti" nel senso che immaginando di riportare la sovranità a livello degli stati consegnano gli stati alla mercé delle potenze continentali); **Antonio Argenziano** (necessario rilanciare una narrativa propositiva circa il futuro dell'Europa per accompagnare le nostre proposte politiche e renderle più vicine ai cittadini; importante rivendicare anche il nostro ruolo storico nel processo di integrazione, la storia dell'Unione non è solo una sequenza di accordi e trattati, ma anche la storia di tutti coloro che hanno creduto e credono in un'Europa unita, libera, democratica e solidale).  
Seguono le repliche del Presidente e del Segretario. Il docu-

mento UEF (Appello ai partiti pro Europa – pubblicato a pag.....) viene semplicemente recepito dal C.C., mentre sulla proposta della mozione sulla politica migratoria la proposta della presidenza e della segreteria (recepita dai proponenti) è stata quella di considerarla parte integrante del contributo al dibattito sul tema della politica migratoria, e di non porla in votazione. Si è quindi fissato che questi interventi di ampio respiro è molto più utile che non si schematizzino ma restino documenti a disposizione della campagna politica, per offrire ai militanti e alle sezioni strumenti di intervento informato nel dibattito politico. La decisione assunta è stata quindi quella che il gruppo di lavoro riprenda il tema e il documento iniziale di presentazione del lavoro svolto (già reperibile sul sito MFE), si allarghi per includere altri militanti interessati e presenti alla prossima Direzione di gennaio un nuovo documento, rendendolo pubblico con l'anticipo utile per permettere l'integrazione di eventuali osservazioni.  
Nell'intervallo del Comitato centrale si è svolta in Piazza Ss. Apostoli la manifestazione insieme a *Europa Now* nel quadro della mobilitazione pan-europea *European Balcony Project*, come da comunicato qui sotto riprodotto.

## The European Balcony Project

Sabato 10 novembre, a Roma, con un'iniziativa in Piazza Ss. Apostoli, il **Movimento Federalista Europeo**, insieme ad **EuropaNow** – l'associazione fondata da Eric Jozsef, corrispondente in Italia di Libération – ha aderito alla manifestazione "The European Balcony Project", promosso da **Ulrike Guerot** del *European Democracy Lab*, e **Robert Menasse**: In oltre 150 città, gruppi di cittadini si sono riuniti contemporaneamente per proclamare la Repubblica europea e dare vita ad un ampio dibattito sulla democrazia e su cosa significhi essere cittadini europei. "L'Europa non è integrazione di Stati, ma unione di persone", è lo slogan che è risuonato nei teatri, nelle piaz-

ze e in altri luoghi pubblici delle città europee per rivendicare una Repubblica Europea in cui tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti civili, al di là degli Stati nazionali.



Gianna Radiconcini



Federalisti alla Manifestazione "The European Balcony Project"

In un'intervista su Repubblica, il 9 novembre, Robert Menasse, da Berlino, aveva voluto riassumere così il valore della mobilitazione: «L'Europa politica è urgente e servono un governo unico, un Parlamento vero. Alla

lunga anche il mercato unico o la moneta comune non possono sopravvivere senza una testa politica».

All'iniziativa hanno preso parte, oltre gli attivisti di *EuropaNow* anche i militanti federalisti nella

pausa dei lavori del C.C. Oltre a **Eric Jozsef** hanno parlato **Roberto Castaldi**, **Giorgio Anselmi** e **Gianna Radiconcini**, storica militante azionista, che ha ricordato la sua adesione al MFE sin dal 1946.

## 6 BREXIT

## Lezione amara

**I**l 10 dicembre 2018, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che il Regno Unito ha il potere di revocare il recesso dall'Unione Europea, confermando la propria partecipazione all'Unione alle immutate condizioni che aveva quale Stato Membro. In quel caso, il procedimento di recesso termina immediatamente.

Se da un lato la Commissione e il Consiglio non festeggiano – la loro tesi era infatti che il recesso non potesse essere revocato unilateralmente – il governo di Sua Maestà si trova con un nuovo punto di discussione nel già frastagliato e complesso dibattito pubblico su *Brexit*. La sponda favorevole per i *Remainer* è evidente: la sentenza della Corte rappresenta una leva per forzare lo stretto spiraglio per un secondo referendum o, comunque, per un'inversione di rotta guidata dal Parlamento.

Tra le numerose incertezze che caratterizzano il sentiero della *Brexit*, rimane un solo punto fermo: un governo nel caos. Theresa May, trovatasi a raccogliere i cocci del disastroso capolavoro di Cameron, resiste tra l'incudine – un'ampia ala del partito conservatore che lamenta una cattiva gestione del negoziato con l'Unione – e il martello – i *Remainer* che faranno di tutto da qui al 29 marzo 2019 per sabotare l'uscita.

Mentre scrivo, la premier inglese ha ottenuto il rinvio del dibattito parlamentare su *Brexit* a data da destinarsi, siccome il governo non avrebbe i numeri necessari a sostenere un voto sulla clausola di *backstop*. Nell'accordo con l'UE, infatti, non è stata raggiunta una decisione sulla gestione del confine irlandese: le parti hanno allora deciso di non decidere, rinviando la questione a un futuro accordo. Se non si trova questo futuro accordo, si attiva la clausola di *backstop*, per cui l'Irlanda del Nord resta nel mercato unico, mentre il resto del Regno Unito nell'unione doganale: soluzione che evita di toccare il confine aperto tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda, sancito dagli accordi del Venerdì Santo, ma che non piace agli unionisti che – grazie all'autogol dei conservatori alle ultime elezioni – sono diventati indispensabili per la maggioranza alla Camera dei Comuni. Ecco perché Theresa May attende di rinegoziare la clausola prima di tornare in Parlamento. Peccato che l'UE non sia disponibile a riaprire il testo già negoziato.

Intanto l'economia inglese rallenta, con le previsioni di crescita per il 2018 tagliate da un ottimistico 2% (*National Institute of Economic and Social Research*, febbraio 2018) al 1,4%. Per contestualizzare i dati, nel 2016 la Zona Euro cresceva del 1,7%, il Regno Unito del 1,8%, l'Italia del 0,8%. Nel 2018 la Zona Euro crescerà del 2,4%,



Theresa May costretta a piegarsi nel negoziato con la Commissione europea

la malconcia Italia del 1,5% e il Regno Unito del 1,4%, diventando così fanalino di coda dell'intera UE. A questo dato allarmante si aggiunge un crollo strutturale della Sterlina oltre il 10%, un forte aumento dell'inflazione e una sostanziale stabilità dei salari, il che danneggia il potere d'acquisto delle famiglie.

Un'uscita senza accordo, ha annunciato la *Bank of England*, farebbe crollare il Pil dell'8% nel giro di un anno; la sterlina perderebbe il 25% del suo valore e l'inflazione salirebbe al 6,5%. Uno scenario peggiore della crisi finanziaria globale che dieci anni fa ha causato una decrescita del 6,25%.

In aggiunta a uno scenario economico tutt'altro che rassicurante, restano sul tavolo altri temi spinosi come l'indipendentismo scozzese. Non si ferma neppure la guerra di posizione dei laburisti, guidati da un Corbyn in ascesa, che attende paziente l'apertura della breccia nella maggioranza per conquistare il governo del paese – in qualsiasi condizione esso si trovi il 30 marzo 2019.

Insomma, tutti i dati sembrano confermare l'esatto opposto della profezia di Farage, secondo cui non ci sarebbe stata più nessuna Unione Europea con cui condurre i negoziati per l'uscita: a rischio oggi è l'unità della Gran Bretagna.

Fin qui, però, ho parlato di fatti. E i fatti ci servono per analizzare il passato, non per disegnare il futuro. Non dobbiamo stupirci, quindi, se l'elettorato britannico rimane ancora saldamente euroscettico, pur con qualche flessione ma certamente non quella che ci si attenderebbe da un terremoto politico ed economico senza precedenti. Questo ci suggerisce alcune considerazioni.

In primo luogo, non bisogna sottovalutare l'importanza delle narrazioni collettive su cui la società si basa. Se i cittadini

britannici pensano che l'Unione Europea sia una malvagia matrigna che li costringe a subire regole e vincoli odiosi, il crollo dell'economia dopo l'*exit* non farà loro cambiare idea. Se nel Sud Europa si ritiene che l'Europa a guida franco-tedesca voglia affamare i poveri e distruggere il *welfare*, il *Quantitative Easing* non basta a convincere le persone del contrario. In altre parole, per recuperare il consenso popolare alla costruzione europea, non sarà sufficiente indicare le pur evidenti conseguenze negative dell'*exit*.

Se c'è qualcosa da imparare dalla *Brexit*, è che una battaglia di progresso non può basarsi sulla paura dell'alternativa. Cameron ha impostato così il referendum, e ha fallito. E non è l'unico ad aver assaporato questo fallimento. Per quanto possa essere allineato alla realtà e giustificato dai fatti, lo spauracchio di cosa succederebbe senza l'Unione Europea rischia di trasformare il progetto europeo in un progetto di conservazione.

La *Brexit*, infatti, non ha fermato l'avanzata dei sovranisti in Europa e la battaglia per una maggiore unione è lontana dall'essere vinta.

Anzi, i nemici dell'Europa sembrano aver imparato la lezione di *Brexit*, facendo rientrare le richieste di uscita e riorganizzando su nuove parole d'ordine: sicurezza, identità, lotta all'immigrazione. È solo questione di tempo che gli euroscettici trovino punti comuni su cui costruire una proposta nuova.

Perciò, sarebbe un'occasione persa non trarre, anche noi, una lezione da *Brexit*.

Tommaso Padoa Schioppa (*Che cosa ci ha insegnato l'avventura europea*, "Letture" il Mulino, 1999), avvertiva che l'integrazione europea «si è costituita per l'effetto di tre forze: l'azione di governi illuminati (da Adenauer a Kohl, da De Gasperi ad Andreotti, da Schumann a Mitte-

rand); la visione ispirata di uomini politici fuori dal comune, [...] (specialmente Monnet, Spinelli, Delors); l'adesione profonda del popolo europeo all'obiettivo perseguito, adesione intuitivamente percepita dagli uomini politici.»

Come il dilagante sovranismo continentale, il referendum del 2016 ci deve ricordare l'importanza, per la costruzione europea della «adesione profonda del popolo europeo all'obiettivo perseguito». Questa adesione non deve necessariamente essere adesione alla bontà di quanto fatto finora, né tramutarsi in uno spirito di conservazione dell'esistente. È chiaro a tutti che l'appoggio popolare ha iniziato a scemare dal 2008 in avanti, causa una crisi economica che l'Unione non era pronta ad affrontare. Mancando il «terzo pilastro» (l'adesione del popolo europeo), i fiacchi tentativi di avanzamento si sono allora basati su governi sempre meno illuminati e uomini politici sempre meno ispirati.

Ma l'adesione profonda del popolo europeo può essere recuperata con le prossime elezioni europee. In questo i partiti hanno una grande responsabilità, quali corpi intermedi nella nascente democrazia europea, che sintetizzano le esigenze dei singoli e delle associazioni per trasformarle in atti legislativi europei. L'occasione delle prossime elezioni non va sprecata. La spaccatura della storica alleanza tra socialisti e popolari e la nascita di un nuovo terzo polo liberale può realmente politicizzare lo scontro tra opposte visioni delle politiche che l'UE deve perseguire i prossimi cinque anni. Nella prossima campagna elettorale occorre che nascano agende politiche europee contrapposte, in grado di riempire di contenuti politici e ridare slancio alle proposte di avanzamento istituzionale. Quella sul bilancio è la nostra battaglia, ma solo i partiti europei – in questa nuova fase – potranno indicare cosa vorranno fare delle risorse aggiuntive, e solo i cittadini potranno scegliere quali proposte premiare. La sicurezza è un tema che va risolto con la difesa europea e con la politica estera unica, ma solo i partiti europei possono coinvolgere i cittadini nella scelta di come e per quali fini usare questi strumenti.

Insomma, anche se *Brexit* rappresenta plasticamente il fallimento dell'uscita dall'UE, questo non è sufficiente per spostare nuovamente il favore popolare dalla parte dell'integrazione. L'Europa non si è fatta sulla paura della guerra, ma sulla speranza della pace. Le Comunità Europee sono nate e cresciute su una promessa di progresso economico, non sulla paura della crisi. L'UE deve tornare a stringere un patto con i propri cittadini, che riguardi le speranze del loro futuro, e di quello dei loro figli, abbandonando la minaccia che fuori dalla casa europea la tempesta è forte.

# L'Europa è di fronte all'Africa

La Conferenza per la Libia, tenutasi a Palermo il 12 e 13 novembre, ha mostrato all'opinione pubblica internazionale dinamiche e risultati che quest'ultima fatica a decifrare. Secondo alcuni si è trattato di un decisivo punto di svolta, secondo altri di un imbarazzante fallimento. Probabilmente non è stato né l'uno né l'altro. Al di là del Mediterraneo, dunque, Palermo come specchio della Libia. E al di là del Sahel – viene da dire – la Libia come specchio dell'Africa. Sul piano diplomatico, considerando i due soli mesi di preparazione, gli incidenti sono stati assorbiti come prezzo da pagare per il raggiungimento degli obiettivi: l'esclusione di Turchia e Qatar dal vertice parallelo sulla sicurezza libica era la condizione necessaria per la presenza di Haftar, che tra i quattro rimane uno dei due pretendenti più forti al futuro controllo dello Stato da ricostruire. Il generale ha puntato sul rapporto bilaterale con il premier Conte.

Tuttavia ha compiuto qualcosa di significativo, che non è la stretta di mano fotografica con Serraj, bensì la sua sentenza: «*non si cambia il cavallo mentre si attraversa il fiume*» - un'accettazione dello stato provvisorio, in attesa delle prime regolari elezioni. Da più parti si è sostenuto che la disponibilità di collaborare alla riuscita dell'evento, da parte della Francia, abbia significato un'attenuazione della rivalità tra questa e l'Italia. Le divergenze dei due Paesi hanno poco a che vedere con l'ingegneria costituzionale da applicare al futuro nuovo Stato libico e molto a che fare con le proprie rispettive finalità strategiche.

È italiano il consorzio di aziende AENEAS che, in collaborazione con

le imprese locali, sta ricostruendo l'aeroporto internazionale di Tripoli. E la francese Total, riprendendo a operare sul suolo libico, ha come concorrente l'italiana ENI, che ha come vantaggio competitivo non solo il fatto di essere l'unica società internazionale ad essere rimasta attiva *in loco* senza interruzioni, ma anche una capacità relazionale tipica italiana che la rende particolarmente gradita.

Dal canto suo, il Governo francese ha una sua efficacia nel proteggere gli interessi dei propri asset strategici e a ridosso dell'area può contare sul peso dei retaggi coloniali. Il problema è che anche sulle più alte strategie ha la meglio un umilissimo proverbio che dice: «tra i due litiganti il terzo gode». Difatti, è sufficiente constatare che la Cina, già egemone nel centro-sud del Continente (e più che mai nel Corno d'Africa), ha ormai risalito il Sahel. Già il fatto stesso che la Francia, sostenendo Haftar, si collochi sulla barricata opposta all'ONU e insieme a Paesi come Egitto e Russia, dovrebbe fare riflettere che forse qualcosa sta andando storto in Europa.

L'Unione, anche attraverso le più smaliziate e ciniche mediazioni, dovrebbe riuscire a trovare e perseguire degli interessi comuni. E invece in questo modo, con questa politica che tende alla competizione interna all'UE, si perde la vera competizione che è quella al suo esterno, contro le vecchie e le nuove potenze, di fronte alle quali non ci si può illudere di vincere da soli. Ciò permette e, anzi, impone di allargare il discorso all'intero continente africano.

Per l'Europa si pone un problema di sicurezza a tutto cam-

po: sicurezza in senso stretto, per quanto riguarda i flussi migratori e la minaccia del terrorismo islamico; sicurezza in senso economico ed energetico, per quanto riguarda la competizione con le altre potenze che già da tempo stanno fruttuosamente operando in Africa. Si badi bene che i vari piani sono strettamente e in vario modo interconnessi: perché i flussi migratori coinvolgono e legano tra loro i diversi territori dalla partenza alla destinazione; perché lo sviluppo socio-economico del continente, a lungo termine, è un fattore di stabilizzazione rispetto allo stesso fenomeno migratorio, ma anche di possibile sconfitta socio-culturale del terrorismo; in ogni caso, è un fattore di stabilità socio-politica.

L'Unione Europea ha tra l'altro l'opportunità di esercitare il suo ambito ruolo normativo rafforzando con l'operato la propria integrazione, fungendo da modello per quella africana, che è anch'essa veicolo di stabilità politica. Ma perché tutto ciò sia realistico sono necessari e indispensabili due ordini di cambiamento. Il primo pertiene al profilo strutturale e funzionale dell'Unione: essa ha bisogno di strumenti caratterizzati da statuto federale, per superare gli stalli e le incongruenze intergovernative; e da potere esecutivo – di cui la Commissione stessa ha bisogno in misura maggiore – per agire con concretezza ed efficacia nel contesto internazionale. Per tale ragione è necessaria un'implementazione operativa e territoriale dell'EASO, per la gestione delle domande di asilo lungo le direttrici dei flussi (cfr. *L'Unità Europea*, nr.4/2018), nonché il superamento del meccanismo decisionale dell'unanimità nelle politiche di sicurezza e di difesa.

Il secondo ordine di cambiamento riguarda invece la gestione degli aiuti e dei finanziamenti destinati all'Africa, che necessitano di un piano strutturato, adeguatamente dotato di risorse proprie e a lungo termine. Agire con capitali risicati e con prospettive immediate rischia di rivelarsi persino controproducente: si è calcolato che in un Paese in via di sviluppo con PIL *pro capite* tra i 5.000 e i 10.000\$ il fenomeno migratorio non sia frenato ma alimentato, mentre – a parità di potere di acquisto – oltre la soglia massima indicata la spinta ad emigrare co-

mincerebbe ad affievolirsi (Clemens M.A. 2014).

Per essere competitiva, inoltre, un'Europa finalmente coesa deve anche affinare il proprio paradigma relazionale: le altre potenze dimostrano di essere molto competitive anche per via della loro bassa soglia di condizionalità, ma per il resto proteggono il loro stretto e immediato interesse a tal punto da limitare il coinvolgimento delle popolazioni locali nell'accesso ai benefici indotti dagli investimenti; l'UE, che ama richiamare spesso la propria vocazione alla salvaguardia dei diritti, e che effettivamente ha un proprio potenziale in termini di relazione, dovrebbe considerare di

abbandonare le forme più secche di condizionalità negativa – meno soldi in caso di manchevole cooperazione – a favore di una più evoluta condizionalità positiva – più soldi in caso di efficace cooperazione. Tutto ciò, e altro ancora, dipende dalla volontà politica di *governare* i fenomeni assumendo la prospettiva di una strategia guidata da un bene comune europeo, che necessariamente va concepito, concertato, forgiato. Ma dipende anche dalla volontà di assumere la consapevolezza geopolitica che esiste un'Europa, e che questa Europa è di fronte all'Africa.

Francesco Barbaro

## Il Global Compact

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione di New York per i Migranti e Rifugiati (*New York Declaration for Refugees and Migrants*). Nella Dichiarazione (settembre 2016), gli Stati Membri hanno riconosciuto il bisogno di un approccio comprensivo alla mobilità umana, rafforzando la cooperazione a livello globale ed impegnandosi a:

- Proteggere la sicurezza, la dignità, i diritti umani e le libertà fondamentali di tutti i migranti, indipendentemente dal loro status.
- Supportare i paesi nel salvataggio, ricezione ed accoglienza di rifugiati e migranti.
- Integrare i migranti attraverso l'assistenza umanitaria e programmi di sviluppo.
- Combattere xenofobia, razzismo e discriminazione nei confronti dei migranti.
- Sviluppare principi e linee guida sul trattamento dei migranti in condizioni di vulnerabilità.
- Rafforzare la *governance* globale sulla migrazione, con l'entrata dell'OIM all'interno delle Nazioni Unite e con lo sviluppo del *Global Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare (*Global Compact for safe, orderly and regular migration - GCM*), adottato nel corso di una successiva conferenza intergovernativa sulla migrazione (Dicembre 2018).

Il Patto è fondato sulla Carta dell'ONU, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e una serie di accordi internazionali ormai consolidati.

## Cosa prevede

Il *Global Compact for Migration* prevede una ristretta lista di diritti, di base, da rispettare:

- I rifugiati e i migranti devono godere degli stessi diritti umani universali e delle stesse libertà fondamentali, che devono essere rispettati, protetti e realizzati in ogni momento.
- I rifugiati hanno diritto alla specifica protezione internazionale come definita dal diritto internazionale dei rifugiati.

Il *Global Compact for Migration* si riferisce solo ai migranti e definisce un quadro di cooperazione che affronta la migrazione in tutte le sue dimensioni e presenta un quadro di cooperazione “giuridicamente non vincolante” che si basa sugli impegni concordati dagli Stati membri nella Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti.

“Le migrazioni” si legge nel Patto “fanno parte dell'esperienza umana nel corso della storia e riconosciamo che sono una fonte di prosperità, innovazione e sviluppo sostenibile nel nostro mondo globalizzato e che questi impatti positivi possono essere ottimizzati migliorando la *governance* della migrazione”.

“La maggior parte dei migranti di tutto il mondo oggi viaggia, vive e lavora in modo sicuro, ordinato e regolare.” Per questo è fondamentale che “le sfide e le opportunità delle migrazioni internazionali ci uniscano, invece di dividerci”.



Una simbolica stretta di mano: Fayez Al Sarraj, Khalifa Haftar con al centro il presidente del Consiglio del governo italiano, Giuseppe Conte

# Le regole europee e il “caso” Italia

Il titolo VIII del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) è dedicato alla “politica economica e monetaria” degli Stati membri.

L'azione degli Stati membri e dell'Unione - ci ricorda l'articolo 119 del TFUE - comprende l'adozione di una **politica economica fondata sullo stretto coordinamento delle politiche economiche nazionali**, sul mercato interno e sulla definizione di obiettivi comuni (art. 3 del Trattato di Lisbona), condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.

**Parallelamente** quest'azione comprende una **moneta unica**, la definizione e la conduzione di una politica monetaria e di una politica del cambio uniche, che abbiano l'obiettivo principale di mantenere la **stabilità dei prezzi** e di sostenere le politiche economiche generali nell'Unione.

Queste azioni degli Stati membri e dell'Unione implicano il rispetto dei seguenti principi direttivi:

- 1 **prezzi stabili;**
- 2 **finanze pubbliche e condizioni monetarie sane;**
- 3 **bilancia dei pagamenti sostenibile.**

## LA POLITICA ECONOMICA

Tra gli impegni assunti dagli Stati membri dell'Unione europea vi è quello di attuare una **politica economica nazionale** allo scopo di **contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione** (art. 120 del TFUE).

Le politiche economiche degli Stati membri sono, quindi, una questione d'interesse comune, coordinate nell'ambito del Consiglio (composto dai Ministri nazionali dell'Economia) (art. 121 del TFUE), che, su raccomandazione della Commissione, elabora un progetto di indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e dell'Unione.

Il Consiglio europeo (composto dai Capi di Governo) delibera sulla base della relazione del Consiglio e dibatte sugli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati e dell'Unione. Sulla base di dette conclusioni, **il Consiglio adotta una raccomandazione** che definisce i suddetti indirizzi di massima, informandone il Parlamento europeo.

È compito del Consiglio, su stimolo della Commissione, sorvegliare l'evoluzione economica in ciascuno degli Stati membri e nell'Unione e procedere regolarmente ad una valutazione globale.

Un compito che mira a garantire **un più stretto coordinamento delle politiche economiche e una convergenza duratura dei risultati economici degli Stati membri**.

Per consentire questo adempimento gli Stati membri trasmettono alla Commis-

sione le informazioni concernenti le misure di rilievo da essi adottate nell'ambito della loro politica economica, nonché tutte le altre informazioni da essi ritenute necessarie (“sorveglianza multilaterale”). Qualora le politiche economiche di uno Stato membro non siano ritenute “coerenti con gli indirizzi di massima” o si ritenga possano rischiare di “compromettere il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria”, sia la Commissione sia il Consiglio possono rivolgere, rispettivamente, avvertimenti e necessarie raccomandazioni (cfr. il box a parte sulle “regole”).

## “EVITARE DISAVANZI ECCESSIVI”

L'art. 126 del TFUE stabilisce la **procedura** qualora uno Stato membro si trovi in una situazione di **disavanzo eccessivo** (PDE). A norma dell'art. 126, par. 2, del TFUE, la Commissione europea ha il compito di esaminare la conformità alla disciplina di bilancio sulla base dei due criteri seguenti: a) se il rapporto tra il disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo (PIL) superi il valore di riferimento del 3% e b) se il rapporto debito/PIL superi il valore di riferimento del 60% a meno che detto rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini al valore di riferimento a un ritmo adeguato.

Cosa accade se questi criteri non vengono rispettati? Il par. 3 del medesimo art. 126 è chiaro: se uno Stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i predetti criteri, la Commissione prepara una relazione che **“tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti e tiene conto di tutti gli altri fattori significativi, compresa la posizione economica e di bilancio a medio termine dello Stato membro”**.

La Commissione, se ritiene che in uno Stato membro esista o possa determinarsi in futuro un **rischio di un disavanzo eccessivo**, trasmette un parere allo Stato membro interessato e ne informa il Consiglio che, su proposta della Commissione e considerate le osservazioni che lo Stato membro interessato ritenga di formulare, decide in merito. Se esiste un disavanzo eccessivo, il Consiglio adotta senza indebito ritardo, su input della Commissione, le raccomandazioni allo Stato membro in questione al fine di far cessare tale situazione entro un determinato periodo.

## LE CONSEGUENZE DI UN DEBITO PUBBLICO ELEVATO E L'ITALIA

Il 21 novembre scorso la Commissione ha predisposto una relazione, prima fase del-

## Le regole europee sulla disciplina di bilancio

- **Il Regolamento (CE) n. 1467/97 del Consiglio del 7 luglio 1997** che fa parte del **Patto di stabilità e crescita (PSC)**. Questo ha inteso rafforzare le disposizioni sulla disciplina fiscale nell'Unione Economica e Monetaria ed è entrato in vigore il 1° gennaio 1999;
- **il Regolamento (UE) n. 1176/2011 del 16 novembre 2011**, che è intervenuto sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. Insieme ad altri 4 Regolamenti e 1 Direttiva (c.d. “*six-pack*”) ha modificato il PSC;
- il Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nell'Unione economica e monetaria (cd. “*Fiscal Compact*”) firmato in occasione del Consiglio europeo dell'**1-2 marzo 2012**. È un trattato intergovernativo, un “patto di bilancio”, tra Stati membri della zona euro e alcuni altri membri dell'UE. Si discute se integrare, come originariamente previsto, il suo contenuto nell'ordinamento giuridico dell'UE;
- **il Regolamento (UE) n. 473/2013 del 21 maggio 2013** (uno dei due Regolamenti del c.d. “*two-pack*”) che ha riservato una procedura *ad hoc* per gli Stati membri della zona euro, prevedendo disposizioni comuni per il monitoraggio e la valutazione dei documenti programmatici di bilancio e per la correzione dei disavanzi eccessivi. Questo integra nel diritto dell'Unione alcuni degli elementi del *Fiscal Compact*, tra cui l'obbligo per gli Stati membri soggetti a procedura per i disavanzi eccessivi (PDE) di predisporre programmi di partenariato economico e l'obbligo di coordinare ex ante i piani di emissione del debito pubblico degli Stati membri.

la PDE, esaminando la conformità dell'Italia nel 2017 al criterio del debito stabilito dal TFUE. Il debito pubblico italiano si è stabilizzato intorno al 131% del PIL. La Commissione europea ha previsto che l'Italia non soddisferà la regola del debito nel 2018 e nel 2019.

La PDE mette in evidenza un problema ormai strutturale del bilancio pubblico italiano. Mentre è sensibilmente in diminuzione il rapporto debito/PIL nella zona euro e in quasi tutti gli Stati membri in Italia il parametro non ha una “spinta” così dinamica al ribasso. Secondo la Commissione europea a favorire la contrazione del debito rispetto al PIL sono gli avanzi primari che vanno a decremento del debito. L'elevato rapporto debito pubblico/PIL implica che ingenti risorse devono essere destinate alla copertura, a danno di voci con maggiore effetto di stimolo, tra cui l'istruzione, l'innovazione e le infrastrutture.

Uno Stato, durante le congiunture avverse, come quelle prossime del 2019, nell'intento di favorire la crescita, può intervenire nell'economia ricorrendo al disavanzo di bilancio, quando le entrate (essenzialmente il gettito fiscale) superano le uscite (spesa pubblica), con indebitamento pubblico (*deficit spending*); ciò significa ricorrere alla emissione di titoli del debito che, per essere appetibili sul mercato, necessitano di essere collocati con tassi di rendimento elevati.

L'aumento della spesa pubblica va valutato in termini relativi, confrontando cioè i tassi di interesse sui titoli di Stato, tra quello italiano e quello della Germania (*Bundesanleihe*). Lo *spread*, la differenza di rendimento tra i due titoli di Stato, si determina in base a libere contrattazioni sui mercati dei titoli (mercato secondario). Il grado di fiducia degli investitori/creditori determina il

rendimento (misurabile attraverso eventuali squilibri tra domanda e offerta di titoli).

Lo *spread* è (anche) una misura della capacità di rifinanziare il proprio debito pubblico: maggiore è lo *spread*, minore è questa capacità. Lasciare in “alta quota” lo *spread* significa incidere sui tassi ai quali lo Stato deve emettere i titoli in asta per poterli collocare; nel medio-lungo termine può condurre alla dichiarazione d'insolvenza sovrana, fallimento, bancarotta o default dello Stato o a misure di politica di bilancio fortemente «restrittive» (riduzione della spesa pubblica e/o aumento della tassazione sui contribuenti), con effetto inevitabile di diminuzione del reddito (dunque della domanda) e degli investimenti e quindi, in ultimo, ripercussioni negative sulla crescita economica.

Davanti alla PDE e all'approssimarsi dell'approvazione della legge di Bilancio 2019, il Governo italiano ha revisionato (e concordato) con la Commissione europea la manovra economica, portando il rapporto programmato deficit/PIL al 2,04% rispetto all'ormai anacronistico 2,4%. Ciò ha dimostrato che le scelte di politica economica nazionale, non fondandosi su riforme strutturali e su investimenti per la crescita, ma sull'indebitamento, possono compromettere l'equilibrio dell'intero sistema economico dell'UE.

Mario Leone

<sup>1</sup> I valori di riferimento sono specificati nel protocollo n.12 sulla procedura per i disavanzi eccessivi allegato ai trattati (art. 1).

<sup>2</sup> Il rapporto debito pubblico/PIL della zona euro dovrebbe diminuire, passando dall'86,9 % nel 2018 all'84,9 % nel 2019, per poi scendere all'82,8 % nel 2020. Nell'UE-27 il rapporto debito pubblico/PIL dovrebbe scendere dall'80,6 % del PIL nel 2018 al 78,6 % nel 2019 e al 76,7 % nel 2020.

# Si apre la partita delle risorse proprie dell'Unione

Nel dibattito sul futuro dell'Unione verso le elezioni europee 2019 emerge l'alternativa tra la costruzione di una sovranità europea o il declino e l'erosione dell'attuale UE, la cui resilienza non va però sottovalutata.

1) L'UE deve restituire agli europei un senso di sicurezza multi-dimensionale: interna (lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata e transnazionale); esterna (stabilizzazione dell'area di vicinato, sicurezza informatica, ecc.); economica (transizione ecologica, stabilità, crescita e occupazione); migratoria (gestione dei flussi e integrazione dei migranti). Servono risposte globali e un'Unione riformata può contribuire a puntellare e (ri)costruire un ordine mondiale cooperativo per fornire almeno risposte parziali.

La competizione egemonica tra USA e Cina ha spostato il focus strategico americano sul Pacifico. Il conseguente vuoto di potere ha permesso la destabilizzazione del Medio Oriente e del Nord-Africa. Ricade dunque sull'UE il compito di arginare la Russia e stabilizzare l'area di vicinato, indispensabile anche per la gestione dei flussi migratori.

Il tema è l'azione dell'UE nel mondo, ora centrale solo su commercio e ambiente. Juncker ha rilanciato sulla rappresentanza unica dell'Eurozona e l'utilizzo internazionale dell'Euro. Ciò pone la questione di una politica estera e di sicurezza europea in cui inserire anche la politica economica internazionale. La Brexit ha tolto alla Francia l'opzione della cooperazione militare bilaterale spingendola a puntare sulla difesa europea. Così, su spinta della Commissione, sono partiti il Fondo Europeo per la Difesa e la Cooperazione Strutturata Permanente sulla Difesa.

L'accordo sui dazi con Trump non è stato raggiunto dai governi europei al G7 o al G20, ma da Juncker. L'appoggio tedesco a Weber come candidato del PPE alla Presidenza della Commissione – che riduce le possibilità di un presidente tedesco della BCE – e l'invito alla Francia di rendere europeo il suo seggio permanente all'ONU indicano che la Germania ritiene che il ruolo della Commissione sarà centrale, che la fase acuta della crisi dell'Eurozona è superata, e che la sfida è il ruolo dell'UE nel mondo.

2) Nonostante le crisi finanziaria, del debito sovrano, e sociale in diversi Paesi, l'unione economica e monetaria non è stata completata. Non si è mai avuta una piena convergenza e fiducia tra Francia, Germania e Italia. La Germania non ha mai davvero svolto un ruolo di leadership europea



Günther Oettinger, Commissario al Bilancio e Risorse Umane, con Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione Europea

occasionale. La speranza di una svolta dopo le elezioni in Francia e Germania, grazie alla spinta di Macron è stata vanificata dalla paralisi seguita alle elezioni tedesche e poi dalle elezioni italiane. La situazione difficilmente si modificherà con l'attuale governo italiano.

L'accordo raggiunto sulla riforma dell'Eurozona, che riprende quello franco-tedesco di Meseberg (e ancor prima la proposta analoga della Commissione europea), è un passo nella giusta direzione, ma con molti limiti. Non completa l'unione bancaria, ma rafforza il Meccanismo Europeo di Stabilità: semplifica l'uso della linea di credito preventiva (senza Memorandum of Understanding), ma solo per i Paesi che rispettano le regole europee; e lo rende il backstop per il Single Resolution Fund. L'accordo sullo strumento di bilancio dell'Eurozona dentro al bilancio dell'UE è vago su dimensioni, obiettivi, meccanismi decisionali e di controllo democratico. Conferma che con la Brexit eventuali strumenti specifici dell'Eurozona vengono realizzati nel quadro dell'UE, perché gli Stati fuori dall'Eurozona non sono in grado di impedire un avanzamento. Tanto che Juncker ha proposto anche un fondo per favorirne la convergenza e l'adesione all'Eurozona, dando per scontato che tutti alla fine entreranno, perciò il rafforzamento dell'Eurozona è nell'interesse di tutti.

Lo strumento di bilancio dell'Eurozona è finalizzato a competitività e convergenza, cioè sostanzialmente a investimenti, ma non alla stabilizzazione. Il suo ammontare verrà deciso nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'Unione. Ciò può significare che i fondi per questo strumento verranno presi nell'ambito del QFP o che gli Stati dell'Eurozona vogliano sapere quanto verseranno nel bilancio dell'UE prima di decidere quanto versare come risorse aggiuntive nello strumento specifico per l'Eurozona.

3) La decisione sullo strumento di bilancio per l'Eurozona permette di rilanciare sul punto fondamentale del passaggio di potere: la creazione di poteri fiscali europei, in agenda fin dal Blueprint della Commissione europea del 2012, ma senza la volontà politica di procedere. Da ciò dipende il finanziamento di politiche e beni pubblici europei necessari a garantire la sicurezza dei cittadini, nei suoi vari aspetti, e quindi la stabilità dello stato di diritto e della democrazia, sempre più a rischio in vari Paesi europei.

Anche il Trattato per la democratizzazione del governo economico e sociale dell'UE di Piketty e altri propone 4 tasse europee. Il limite della proposta è che ne affida il controllo ai governi nazionali da un lato (Eurogruppo e Eurosummit) e ad un'Assemblea composta per l'80% da parlamentari nazionali e per il 20% da parlamentari europei. Tasse e bilancio europei vanno invece gestite dal governo (un Ministro del Tesoro europeo, anche vice-presidente della Commissione) e dal legislativo europeo (co-decisione tra Parlamento e Consiglio), con un ruolo preponderante per il Parlamento, eletto direttamente, in ossequio al principio *No taxation without representation* (e viceversa). I parlamenti nazionali già decidono sui bilanci nazionali (circa il 45% del PIL), il Parlamento europeo dovrà decidere sul bilancio europeo (oggi lo 0,9%, ma da aumentare; nella proposta Piketty al 4% del PIL).

4) Va sfruttato il legame tra l'emergere di una volontà politica circa l'obiettivo della difesa europea e la creazione di un bilancio specifico – anche se non fosse separato – dell'Eurozona, per rivendicare i poteri fiscali. Il fatto che Francia (con l'indicazione di Macron di un'Europa che protegge, e dell'obiettivo di un esercito europeo) e Germania (l'affermazione della Merkel sulla necessità che gli europei riprendano in mano il loro destino anche sulla sicurezza,

e le richieste di condividere a livello europeo il seggio francese all'ONU) abbiano identificato nell'avvio di una difesa comune la risposta al problema della sicurezza ha consentito loro di trovare un primo accordo anche sul bilancio dell'Eurozona. Le affermazioni del governo tedesco sul tema fanno pensare che la Germania accetterà un passaggio di poteri sul piano fiscale solo nel quadro di una riforma complessiva dell'Unione, in cui accanto ad una politica economica europea almeno si avvii un percorso ben identificato verso una politica estera e di difesa europea. In pratica alla condivisione piena della borsa da parte della Germania deve corrispondere almeno un percorso per la condivisione della spada (seggio permanente all'ONU e Force de Frappe) da parte della Francia. In questo quadro anche il tema della sicurezza interna e delle frontiere sarà centrale ed è chiaro che la questione della politica europea rispetto alle migrazioni sarà ineludibile, sia per portarsi dietro anche i Paesi mediterranei più esposti rispetto ai flussi migratori, sia perché dirimente per la tenuta dei sistemi democratici di molti Paesi europei.

5) Emerge la debolezza dei governi nazionali di fronte alla piazza (Francia), ai mercati (Italia), all'UE (Regno Unito). Stati deboli comportano leadership deboli – e difficoltà a compromessi e decisioni rilevanti – e crisi, in cui è possibile avanzare. La crisi dello stato-nazionale erode la liberal-democrazia e l'unica alternativa è la democrazia federale. Così si polarizza il dibattito tra opposti sovranismi. Il nazionalismo vuole tornare a sovranità nazionali ottocentesche, inutili in tempo di globalizzazione. Il federalismo vuole completare la costruzione di una sovranità democratica a livello europeo, nel quadro di un sistema di governo federale, ovvero multi-livello, in grado di agire sul piano mondiale e di permettere agli europei di difendere i propri interessi e valori, e di contribuire alla costruzione di un ordine mondiale adatto alle sfide globali del XXI secolo.

Nella campagna elettorale va evidenziato il legame tra gli obiettivi dei cittadini (sicurezza e benessere), le politiche europee e la riforma dell'Unione, sapendo che il punto centrale è la creazione di poteri fiscali europei, per finanziare gli investimenti su sviluppo, transizione ecologica, convergenza economica e sociale, ambiente, ma anche il fondo per la difesa e per l'Africa, il rafforzamento di Frontex e della politica di accoglienza, ecc.

Probabilmente ci sarà uno scontro tra Parlamento e Consiglio Europeo sulla nomina del Presidente della Commissione. Se il Parlamento conserverà il potere di nomina – una conquista istituzionale del 2014 che dobbiamo difendere – poi avrà la forza di presentare una proposta organica di riforma dei Trattati.

## 10 | AMBIENTE

COP 24 sul clima

# Il tempo si consuma pericolosamente

La 24° Cop<sup>1</sup> è stata convocata a Katowice, in Polonia, con il compito di stabilire come applicare gli impegni assunti a Parigi nel 2015 dai 195 Paesi firmatari, allineare i vari Piani Nazionali sul clima (Intended Nationally Determined Contribution, INDC) entro il 2020 all'obiettivo di mantenere l'incremento medio della temperatura terrestre ben al disotto dei +2°C, rispetto all'era preindustriale nonché come ripartire tra gli Stati industrializzati il finanziamento del Green Climate Fund, istituito a Cancun, fin dal 2010, ma rimasto sulla carta.

L'importanza della missione dei rappresentanti dei 200 Paesi riuniti a Katowice è stata drammaticamente sottolineata dal Segretario dell'ONU, Antonio Guterres<sup>2</sup>, secondo cui bisogna urgentemente passare dalle dichiarazioni ai fatti in quanto «**il Mondo è ancora totalmente fuori rotta**».

«**Anche se assistiamo a devastanti impatti climatici che causano il caos in tutto il mondo, non stiamo ancora facendo abbastanza. Né ci muoviamo abbastanza velocemente. È questione di vita o di morte**».

In realtà, dall'Accordo di Parigi del 2015 la congiuntura politica e la situazione ambientale del Pianeta sono drammaticamente peggiorate:

1) il Presidente degli Stati Uniti, Paese responsabile del 15% delle emissioni globali di gas ad effetto serra<sup>3</sup>, Donald Trump, ha confermato l'intenzione di "uscire" dall'Accordo di Parigi, non appena ciò diverrà giuridicamente possibile (dopo tre anni dalla sua entrata in vigore, e, quindi, dopo il 2019). Gli effetti di tale defezione saranno in parte mitigati dalla dichiarata volontà di alcuni importanti Stati membri della Federazione Americana (quali la California e lo Stato di New York), in netto disaccordo con il Presidente Trump, di volere rispettare unilateralmente e, semmai accelerare, la riduzione delle emissioni disposta dall'Accordo di Parigi. Inoltre, la maggioranza democratica del Congresso, emersa dalle recenti elezioni di *mid-term*, è fortemente orientata in direzione ecologista-progressista. L'opposizione degli Stati Uniti ha stimolato l'effetto emulativo, rafforzando il disimpegno di quegli Stati che ritengono loro compito primario difendere gli interessi nazionali di breve periodo. Volontà di disimpegno è stata manifestata dal nuovo Presidente del Brasile, Jair Bolsonaro nonché dagli Stati ricchi di miniere di carbone e di giacimenti di

gas (quali la Polonia di DUDA) e dall'Australia.

2) Gli autorevoli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), in un loro rapporto speciale<sup>4</sup>, pubblicato il 8 ottobre 2018, hanno affermato che, stante l'evoluzione del clima nell'ultimo decennio e le sue accertate conseguenze, è necessario limitare il riscaldamento globale a 1,5°C, anziché a 2°C o più, per evitare conseguenze irreparabili; e che rimangono soltanto 12 anni per raggiungere la stabilizzazione del clima entro il limite del 1,5°C, altrimenti la situazione tenderà a diventare irreversibile e fuori da ogni controllo. L'IPCC afferma, pertanto, che per limitare l'aumento della temperatura dall'era preindustriale entro il limite di 1,5°C, è necessario ridurre le emissioni globali di gas ad effetto serra del 45% entro il 2030.

3) Inoltre, dopo tre anni di calo, dal 2014 al 2016, le emissioni di gas ad effetto serra hanno ripreso a crescere. L'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) ha stimato un incremento delle emissioni globali del 1,4% nel 2017<sup>5</sup> ed un'ulteriore, più elevata crescita nel 2018, quale conseguenza della crescita del consumo di petrolio nel Mondo ed ancor più del gas, soprattutto in Cina. Mentre, sempre secondo l'IEA, le emissioni avrebbero dovuto e dovrebbero ridursi almeno del 1% all'anno fino al 2025, per essere allineati alla traiettoria dell'Accordo di Parigi.

In questo quadro di difficoltà, tra spinte verso obiettivi più ambiziosi e minacce di cancellare gli Accordi sottoscritti, le conclusioni della Cop 24 di Katowice han-

no privilegiato gli egoismi dei singoli Paesi, dimostrando noncuranza dei disastri ambientali registrati in tutto il mondo come conseguenza dell'instabilità climatica e indifferenza agli allarmi degli scienziati. È stata, ancora una volta, accantonata la necessità di affrontare insieme l'emergenza climatica, tramite istituzioni sopranazionali, adeguatamente finanziate.

Per evitare un clamoroso insuccesso diplomatico si è fatto ricorso alla collaudata arma del rinvio.

Poiché l'Accordo di Parigi dovrebbe diventare operativo nel 2020, la Conferenza di Katowice ha raggiunto un'intesa su un sistema unitario di misurazione e contabilizzazione delle emissioni di gas ad effetto serra e degli I.N.D.C., approvando un Libro delle Regole (*Rules Book*), da applicare senza alcuna distinzione tra Paesi sviluppati ed in via di sviluppo. Viceversa, non è andato in porto, il tentativo di chiarire a chi spetta e con quale ripartizione, tenuto conto delle responsabilità storiche dei Paesi industrializzati nella concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, il finanziamento di almeno 100 miliardi di dollari all'anno, deciso a Parigi, del già citato *Green Climate Fund*.

Rimane da segnalare, con favore, la crescente mobilitazione dei cittadini (soprattutto giovani), che, in ogni angolo del Pianeta, tramite manifestazioni di piazza e cortei, chiedono una forte azione globale in grado di fronteggiare la crisi climatica che stiamo vivendo.

Nonché la costituzione, a Katowice, di un'Alleanza degli Ambiziosi, della quale fanno parte, tra gli altri, la maggioranza dei Paesi europei, la Città di Londra e il Canada, Alleanza che si è impegnata ad aumentare, entro il 2020, gli obiettivi di riduzione delle emissioni sottoscritti a Parigi. A tal proposito detti Paesi europei e il Parlamento Europeo (nella seduta plenaria del 25 ottobre 2018)<sup>6</sup>, in coerenza con la soglia critica dei 1,5°C, hanno proposto di rivedere l'obiettivo al 2030, andando oltre il 55% di riduzione delle emissioni, in modo da costituire un forte traino di altri Paesi, in grado di tradurre in azioni concrete gli impegni assunti con l'Accordo di Parigi.

Tenendo conto delle ripetute, anche se generiche, dichiarazioni di disponibilità della Commissione Europea<sup>7</sup>, si può sperare che l'Unione Europea voglia mantenere il suo ruolo di leadership nella lotta ai cambiamenti climatici, coinvolgendo, in tal senso, il Consiglio europeo.

A nostro parere, l'Unione Europea dovrebbe dar vita ad un'Agenzia per l'Ambiente e l'Energia, costituita secondo il modello della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) del 1951, dotata di poteri sovranazionali e mezzi finanziari adeguati.

Con ampia autonomia e sotto una regia unitaria, sarebbe possibile attuare efficaci politiche attive per ridurre le emissioni inquinanti, sviluppare le energie rinnovabili per raggiungere, per tale via, l'autosufficienza energetica dell'Unione. Sarebbe, nel contempo, possibile promuovere partnership con i Paesi e le imprese africani, dirette a sviluppare le infrastrutture energetiche in detti Paesi, solamente ricchi, onde generare energia pulita in Africa, condizione preliminare per promuovere uno sviluppo economico endogeno e per risolvere il problema della carenza di acqua potabile (pozzi, desalinazione dell'acqua marina) in tale Continente.

Per questa via si otterrebbe pure un contenimento delle spinte migratorie, raducando la popolazione sul proprio territorio e sconfiggendo denutrizione, malattie e sottosviluppo.

La proposta Agenzia per l'Ambiente e l'Energia potrebbe finanziare la propria attività attraverso l'imposizione di una *carbon tax* a livello europeo (percepita alla frontiera dell'U.E sulle importazioni di merci e prodotti) ed a livello nazionale. La *carbon tax* nazionale, applicata con identici criteri da tutti gli Stati dell'UE, servirebbe a ridurre l'imposizione sui redditi d'impresa e da lavoro (riducendo il cuneo fiscale) e a erogare dagli Stati nazionali all'Agenzia (peraltro capace di indebitarsi sul mercato) cospicui contributi di finanziamento dell'attività comune.

L'iniziativa sarebbe un esempio e un modello per il Mondo intero.

Rimane una variabile da considerare: quella del tempo a disposizione per evitare la catastrofe climatica globale, tempo che continua a diminuire. Riuscirà l'Umanità a rendersi conto che è in grave ritardo e che deve agire subito sottraendosi alla logica miope e perversa degli Stati nazionali?

Roberto Palea



<sup>1</sup> <http://www.cop.24.katowice.eu>

<sup>2</sup> COP24 climate change conference 'must succeed', UN Chief tells G20 –The Eagle.

<sup>3</sup> <https://www.epa.gov/ghgemissions/global-greenhouse-gas-emissions-data>

<sup>4</sup> <http://www.ipcc.ch/report/sr15/>

<sup>5</sup> <https://www.iea.org/geco/emissions>

<sup>6</sup> <http://www.europarl.europa.eu/slides/getDoc?Doc=Risoluzione+B8-0477/2018>

<sup>7</sup> <https://ec.europa.eu/clima/index>

Intervista a Sandro Gozi

## Ciò che resta da fare

**Sandro Gozi, ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con deleghe alle Politiche e Affari Europei è stato eletto all'unanimità Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei nel XXVI Congresso (Vienna, 23-25 novembre 2018).**

**Succede a Elmar Brok, membro della CDU e parlamentare europeo (PPE) in un momento in cui la società e il panorama politico europeo sono in pieno fermento e movimento, in vista delle elezioni europee del prossimo Maggio. L'Unità Europea lo ha intervistato su questi temi.**

**I**l panorama delle forze politiche europee mostra una non facile fase di transizione: dai vecchi partiti, ancora nazionali, a nuove forme di aggregazione transnazionale, forse verso la nascita di formazioni politiche europee strutturate. Lo impone, tra l'altro, la dinamica della lotta politica in vista delle elezioni europee della prossima primavera. In queste circostanze quali saranno le linee guida dell'UEF?

In mezzo alle difficoltà, abbiamo un vantaggio: la scelta che dobbiamo fare è chiarissima. In questo contesto, noi federalisti europei dobbiamo assumerci tutte le nostre responsabilità e rinnovare il nostro impegno per la causa europea. Dovremo rivolgerci, con le nostre scelte federaliste, a tutti i partiti politici che si avvicinano alle elezioni europee: proporre loro la nostra agenda federalista per una rifondazione europea, chiedere loro di prendere una posizione chiara su di essa e identificare le priorità politiche attorno a cui promuovere una nuova alleanza per l'Europa nella prossima legislatura europea. Dovremo anche agire come attore civico: dobbiamo sensibilizzare i nostri cittadini europei sull'importanza dell'esercizio del diritto di voto, specialmente i più giovani che votano per la prima volta, con l'obiettivo di fare la nostra parte per aumentare il risultato di maggio 2019, offrendo la nostra cooperazione nei diversi paesi per promuovere iniziative insieme alla Commissione e al Parlamento per spiegare l'importanza delle prossime elezioni europee.

E soprattutto, dobbiamo «collegare i diversi punti»...: agire come federatori delle idee, lavorare per nuove alleanze politiche, favorire l'emergere di veri e propri



movimenti politici e civici transnazionali. Da questo punto di vista, dobbiamo lavorare per semplificare e rafforzare strumenti come le iniziative dei cittadini europei, favorire grandi progetti e iniziative civiche europee e rilanciare proposte come le liste transnazionali per eleggere parte dei parlamentari europei. Perché la dimensione europea del civismo oggi è essenziale. E perché le liste transnazionali sono un atto politico e simbolico per “aprire la mente” della politica e dei politici nazionali oltre ad essere l'embrione di veri movimenti europei legittimati dal suffragio universale e diretto.

**Nel tuo discorso di presentazione al Congresso di Vienna dell'UEF hai sottolineato un punto importante sul quale si determinerà probabilmente l'orientamento dell'opinione pubblica europea: quello della scelta tra “apertura o chiusura”. Una scelta che è alla base delle grandi questioni sul tavolo, dall'immigrazione all'economia. Come la scelta europea “dell'apertura” può risultare attraente e vincente per i cittadini?**

Il messaggio di Spinelli non è mai stato così forte e così attuale: ormai è accettato da tutti che la nuova linea di divisione politica tra federalismo e nazionalismo, tra progressisti e conservatori, sia sempre più al centro dei dibattiti europei e nazionali. Attenzione, questo è senza dubbio una sfida importante e difficile per chi come noi fa la scelta europea. Ma allo stesso tempo significa anche che ci sono sempre più persone convinte di questa scelta e pronte a mobilitarsi per uscire dallo *status quo*. Ecco allora perché dobbiamo fungere da catalizzatore delle numerose iniziative pro-europee lanciate dalla società civile: sono molte oggi, da Pulse of Europe a Civico o Volt, per citarne solo alcune. Costruiamo una massa critica civica e politica! Se riusciremo a trasmettere ai cittadini l'idea che la scelta europea è qualcosa che cambia la vita quotidiana di ciascuno di noi, avremo già fatto un pezzo importante di strada.

**Non è difficile immaginare che la campagna elettorale europea si giocherà su “le politiche da fare per l'Europa”. Lo impongono**

la sfida dei nazionalisti, il fallimento delle politiche sull'immigrazione, l'insicurezza che pervade la società europea sia sul versante economico sia su quello strategico-militare. I partiti che si professano europeisti dovranno dare risposte chiare su queste tre questioni cruciali: immigrazione, sviluppo sostenibile, sicurezza. Quali obiettivi, quali parole d'ordine lanciare?

Intendiamoci, la domanda di sicurezza e protezione da parte dei cittadini è legittima. Il problema è che i nazionalisti pensano – erroneamente – di rispondere con la somma di singole sovranità nazionali e di politiche nazionaliste contraddittorie e conflittuali. Noi dobbiamo puntare invece su di un'Europa sovrana e democratica. Questo dopo tutto è l'essenza del federalismo: riprendere la capacità di controllo per assicurare nuovi beni comuni europei e costruire una dimensione transazionale della democrazia senza la quale non avremo né l'Europa democratica e sovrana che ci serve né salveremo le democrazie nazionali. Solo in questo modo l'Europa potrà dare agli europei le risposte che attendono e invocano sulle questioni transnazionali, come l'immigrazione, il terrorismo, il cambiamento climatico, la finanza o le innovazioni digitali. E anche sul bisogno di grandi politiche e progetti per il futuro: industriali, ambientali, culturali, dall'intelligenza artificiale alla lotta contro quei crescenti divari sociali, educativi e culturali che spaccano, frammentano le nostre società. Se vogliamo che l'Europa diventi un vero attore globale e di sicurezza, poi, dobbiamo anche lavorare di più sulla legittimità democratica dell'Unione: le due cose devono assolutamente procedere di pari passo. Senza nuova legittimità democratica, infatti, è impossibile lavorare sull'Europa potenza, di cui però abbiamo assoluto bisogno nel nuovo disordine globale.

**In diversi Paesi europei stanno sorgendo molti movimenti della società civile a difesa dell'Europa, dei suoi valori, del suo progetto. È un fatto molto positivo, ci mostra che la maggioranza dei cittadini è ancora favorevole ad una “ever closer Union”. Come coagulare questi movimenti o sentimenti d'opinione attorno ad una piattaforma di rivendicazioni comuni?**

Credo che la scelta europea sia già un collante fondamentale. C'è poi un aspetto particolare: questi movimenti civici sono cruciali per andare a intercettare le generazioni più giovani. Le quali sono naturalmente europeiste, ma spesso poco “vocal”. Noi invece dobbiamo lavorare molto sulle giovani generazioni. I *Millennial* vivono da europeisti e paradossalmente sono quelli più a rischio proprio a causa delle serie difficoltà del progetto europeo. Rischiano di perdere l'Europa, essendo la generazione che più ha vissuto come europea. Ma anche quella che ha conosciuto e vissuto già, “sulla propria pelle” l'Europa della crisi, delle occasioni mancate, del ritorno degli egoismi nazionali. Sono la generazione che negli ultimi anni ha vissuto soprattutto l'Europa come moltiplicatore di delusioni e di vincoli. Non voglio dire che questa è necessariamente la realtà, ma questo è quello che sentono, questo è ciò che percepiscono. E abbiamo bisogno del loro sostegno. Per questo, la nostra Europa federale deve essere a “misura di cittadino”, cominciando proprio con i diciottenni del 2019....

**Hai chiuso il tuo discorso finale al Congresso di Vienna citando la canzone di Frank Sinatra, *The best is yet to come*. Il senso di quella canzone sta nel dire che ciò che siamo, che abbiamo imparato e ciò che sogniamo deve poter continuare; ma che possiamo farlo solo tenendoci per mano (*take my hand*). Può essere letta anche come una metafora del cammino e dell'identità che gli Europei devono affermare, per poter dire che “il meglio non è ancora venuto”?**

Ho citato Sinatra ma, da appassionato di musica ed ex Dj, anche i *Rogue Wave*, band americana la cui canzone “*What is left to solve?*” dovrebbe essere il nostro punto di partenza. Non con la presunzione di avere tutte le soluzioni, ma con il rispetto per il lavoro già fatto e con la determinazione di continuare sulla stessa strada. Lo stesso vale per l'Europa: abbiamo alle spalle 70 anni di pace, qualcosa di incredibile se ci pensiamo, eppure il futuro dell'Europa è tutto da scrivere. Per questo, abbiamo bisogno di una comunità europea solidale, che si prenda per mano. E per questo, sì, ci credo: il meglio deve ancora venire...!

# 12 XXVI CONGRESSO UEF – VIENNA

## Con l'Europa, di nuovo sovrani

Il XXVI Congresso europeo dell'Unione dei Federalisti Europei ha avuto luogo a Vienna dal 23 al 25 novembre. I lavori del Congresso hanno dimostrato una volontà di impegno unitaria dell'UEF e della organizzazione giovanile della JEF, proiettando - in particolare su questi mesi che ci separano dalle elezioni europee - la volontà di mobilitazione e di azione dei federalisti per un'Europa capace di rispondere alle esigenze dei cittadini e di promuovere i propri valori nel mondo.

### Evento dello Spinelli Group

Il congresso si è aperto con un evento di alto livello (**Sovereign again through Europe**) promosso dallo Spinelli Group che ha visto la partecipazione di eurodeputati, politici austriaci, e accademici da tutta Europa. L'evento, concepito come momento di confronto e dibattito, si è articolato su due tavole rotonde. La prima "Un destino comune - cambiamenti politici per un'Europa Federale" è stato animato dal presidente dello Spinelli Group **Andrew Duff**, dagli eurodeputati **Jo Leinen** e **Angelika Mlinar**, dal deputato austriaco **Othmar Karas** e dal politologo **Paul Schmidt**. Il principale messaggio del dibattito è che i veri portatori di interesse e valori sono i federalisti, che vogliono costruire una sovranità democratica europea, l'unica che può essere oggi efficace di fronte alla sfida dell'ordine mondiale, della sicurezza, del cambiamento climatico, della stabilizzazione dell'area di vicinato, e quindi della gestione dei flussi migratori, ma anche del rilancio dell'economia e della transizione verso un'economia verde.

La seconda tavola rotonda si è concentrata sulle sfide e opportunità della prossime elezioni europee del 2019, con interventi dei eurodeputati **Brando Benifei**, **Elmar Brok**, la deputata austriaca **Stephanie Cox**, il presidente dei giovani federalisti **Christopher Glück**, e due accademici **Ulrike Guerot** e **Stefan Windberger**. È apparso chiaramente che il dibattito politico in vista delle elezioni europee si sta polarizzando lungo due direttrici: da un lato i pro-Europa, con i federalisti a capo, che vogliono dare più peso all'Europa costruendo una vera sovranità democratica, affinché gli europei possano difendere i loro interessi e valori a livello globale. E dall'altro lato i nazionalisti/populisti che preferirebbero un'Euro-



Il logo del Congresso

pea dotata di meno competenze e restituire i poteri agli stati nazionali, nell'illusione di risolvere autonomamente i problemi. L'attacco aperto dei nazionalisti all'Unione ha reso la divisione federalisti/nazionalisti centrale nel dibattito, costringendo gli europeisti a spostarsi su posizioni federaliste. Niente lo mostra più chiaramente del Presidente francese Macron che ha lanciato l'idea di una sovranità europea. Saranno quindi i cittadini con il loro voto a decidere se conferire un mandato forte per una riforma dell'Unione o se invece affossarla con il rischio di ritornare all'Europa degli anni Trenta.

Il presidente uscente Elmar Brok, ha sottolineato l'importanza di essere uniti nella tutela dei valori europei e dello stato di diritto. Ha inoltre menzionato la crescita economica, lo sviluppo di una difesa europea e la questione dei migranti come punti chiave dell'azione europea.

Il Congresso, dopo la seduta iniziale che ha visto la relazione del Segretario Generale Paolo Vacca, si è diviso in quattro gruppi di lavoro (**Prospettive delle riforme europee e il futuro dell'Euro; Costruire un'Europa sociale, combattere la disoccupazione; Sicurezza e difesa europea: sfide e opportunità; Elezioni 2019 del Parlamento europeo e la Cam-**

**pagna dei Federalisti**) che hanno dibattuto anche le varie risoluzioni: la sintesi dei lavori è stata successivamente riportata in seduta plenaria.

### Elezione di Sandro Gozi

Il Congresso ha eletto all'unanimità Sandro Gozi come nuovo presidente, che succede ad Elmar Brok.

Parlando ai 250 delegati provenienti da 25 paesi europei, Gozi ha sottolineato: «**Il messaggio di Altiero Spinelli non è mai stato così forte e attuale: la nuova divisione tra nazionalismo e federalismo è sempre più al centro del dibattito europeo e dei dibattiti nazionali sul futuro dell'Europa. Noi federalisti europei dobbiamo aiutare a radunare tutte le forze filo-europee attorno a un progetto di Europa unita e federale contro il progetto dei nazionalisti che vogliono smantellare la nostra Unione. Dobbiamo sfidare lo status quo e invocare un processo radicale di riforme europee che possa conquistare i cuori e le menti dei cittadini europei e fornire l'Europa di cui abbiamo bisogno. Le elezioni del Parlamento europeo nel maggio 2019 saranno un momento cruciale.**»

Gozi ha affermato che l'Unione europea è messa a repentaglio dalle molteplici crisi che minacciano

la sua esistenza, il suo progetto di pace. Alla crisi economica e finanziaria si sono aggiunti più recentemente l'emergenza rifugiati e il problema della sicurezza interna. Alla radice delle difficoltà che l'EU sta incontrando nel fronteggiarle, c'è un assetto istituzionale inadeguato. Solo costruendo un sistema di unità politica con un governo efficace, democratico e responsabile a livello europeo, l'Europa può divenire sufficientemente forte da garantire il futuro dei cittadini europei, sia in termini di sicurezza interna ed esterna, sia per quanto riguarda la crescita, l'occupazione e la sicurezza sociale.

Tra le sfide di fronte a cui si trova l'Europa si inserisce la crescita dei partiti nazionalisti. Inoltre, si assiste ad una mancanza di fiducia tra Stati membri dovuta alla diversità di opinioni sul futuro dell'Europa e alla non condivisione di valori politici sovranazionali, quali la cessione di sovranità per costruire l'unità politica europea.

Di conseguenza, per raggiungere l'unità politica, il progetto europeo deve essere fondato sulla creazione di un nucleo federale, aperto a tutti gli Stati membri che vogliano parteciparvi. Questo nucleo non può che essere irreversibile e capace di vincolare i paesi alla mutua responsabilità e solidarietà. Contemporaneamente, per coloro che non volessero aderire al nucleo federale si prevede un diverso livello di partecipazione alle istituzioni e al mercato unico dell'UE.

Le riforme necessarie possono essere realizzate attraverso la revisione dei Trattati esistenti, o per mezzo di un nuovo trattato nonché di un protocollo tra gli Stati membri di questo nucleo federale.

La nuova architettura istituzionale dell'UE dovrebbe mirare a costruire una vera sovranità europea e a creare un sistema federale di livelli di governo coordinati e indipendenti. Bisogna superare gli attuali deficit di efficienza, democrazia e responsabilità. La Commissione europea deve evolvere in un vero governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e al Consiglio, trasformato in una sorta di Senato degli Stati membri per tutte le questioni legislative. Come prima tappa, deve essere migliorata la *governance* dell'Unione economica e monetaria, mettendola sotto il controllo democratico del Parlamento europeo e del Consiglio,

### Executive Bureau UEF

**Presidente:** Sandro Gozi, **Vice-Presidenti:** Otto Schmuck, Pauline Gessant, Christopher Glück; **Segretario generale:** Paolo Vacca; **Tesoriere:** David Garcia; **Membri:** Raphaël Bez, Anna Echterhoff, Francesco Ferrero, Dafni Gogou, Eva Lichtenberger, Francois Mennerat, Luisa Trumellini, Wolfgang Wettach.

e rendendola responsabile di fronte ad essi. Si prevede la nomina di un Ministro delle finanze dell'area euro, che deve essere dotato del potere sia di attuare una coerente politica economica sostenuta da un vero bilancio dell'eurozona finanziato da risorse proprie, sia di intervenire nell'impostazione di politiche economiche e fiscali nazionali nei casi in cui gli standard fissati di comune accordo non fossero rispettati. Il bilancio dell'eurozona dovrebbe essere finanziato dalle sopracitate risorse proprie, rappresentate da tasse a livello europeo, in particolare dalla tassa sulle transazioni finanziarie, dai profitti della Banca centrale europea e dall'emissione di titoli pubblici europei.

### Elezioni della nuova leadership dei Federalisti, del Comitato Federale e presentazioni delle risoluzioni

Il congresso ha confermato **Paolo Vacca** come Segretario generale con un chiaro apprezzamento per il suo costante impegno alla causa federalista e per la sua energia europea che è riuscito a trasmettere a varie generazioni nel corso degli ultimi anni.

Il congresso ha inoltre eletto 3 vice-presidenti che guideranno insie-

### Comitato federale

**Membri italiani eletti:** Antonio Argenziano; Pier Virgilio Dastoli; Alfonso Iozzo; Lucio Levi; Luca Lionello; Massimo Malcovati; Domenico Moro; Carlo Maria Palermo; Sergio Pistone; Giulia Rossolillo; Giulio Saputo; Franco Spoltore - **Nominati dalla delegazione:** Giorgio Anselmi; Paolo Acunzo; Brando Benifei; Alessandro Pilotti; Elias Salvato - **Francesco Franco (Groupe Europe) Diletta Alese (JEF) - Mariasophia Falcone (JEF)**



I delegati del Congresso nella scalinata della Universität Wien



Da sinistra: Paolo Vacca, Pauline Gessant, Sandro Gozi, Christofer Glück, Otto Schmuck, David Garcia

me a Gozi il movimento per i prossimi due anni, il leader dei federalisti tedeschi **Otto Schmuck** e due promesse che faranno il link con i giovani, cioè **Pauline Gessant** e **Christofer Glück**. Il congresso ha inoltre nominato alle finanze il giovane **David Garcia**, mentre la dinamica **Valentina Presa** sarà il nuovo capo dell'Ufficio di Bruxelles.

Il congresso ha infine eletto il nuovo comitato federale composto da 130 delegati provenienti dalle varie sezioni nazionali.

Infine il congresso ha approvato delle risoluzioni strategiche che guideranno l'azione dei suoi militanti in vista delle elezioni europee, in particolare sull'eurozona, sulla difesa europea, sulla solidarietà europea. Sono state inoltre adottate varie risoluzioni, tra cui il sussidio di disoccupazione europeo, i diritti umani, le risorse proprie, l'equa tassazione, il federalismo multi-livello, una vera Unione europea, e la necessità di avere partiti politici transnazionali.

Le risoluzioni integrali approvate dal Congresso sono disponibili ai seguenti link: <http://www.federalists.eu/uef/structure/congress/#c101116> mentre a pag. 22 presentiamo la parte più significativa della prima risoluzione (*Un'Europa unita, ora più importante che mai*).

Il movimento riparte con grande energia da Vienna con volti nuovi, nuove idee e tantissima buona volontà di tutti i partecipanti, però forte di una tradizione federalista consolidata fin dal 1941 quando venne pubblicato il *Manifesto di Ventotene*. Il momento è più che mai cruciale, in quanto abbiamo tutti bisogno di un movimento federalista forte, con argomenti concreti e soluzioni per i cittadini.

È importante riconoscere il ruolo positivo del federalismo per il futuro dell'Europa e del Mondo. Le idee promosse dai padri fondatori sono state veicolate dal movimento federalista: ad esempio, l'elezione diretta del Parlamento europeo, la moneta unica, il mercato interno, la libera circolazione delle persone, lo *Spitzenkandidat* e via di seguito. Occorre andare avanti per conquistare ciò che ancora manca per giungere a un'Unione pienamente federale.

Portare avanti un'Europa di pace ancora più forte e unita rappresenta dunque un impegno cui possiamo contribuire tutti, cosa che richiede una chiara visione, responsabilità e determinazione.

Bogdan-Justin Birnbaum  
e Nezka Figelj



Delegati al voto delle mozioni

*Risoluzione del Congresso UEF*

**UN'EUROPA UNITA,  
ORA, PIÙ IMPORTANTE CHE MAI**

*Presentiamo di seguito i passaggi della risoluzione relativa alle indicazioni strategico-politiche*

**LE RIFORME NECESSARIE**

Fin dalla sua fondazione, l'Unione europea dei federalisti ha fortemente sostenuto la creazione di un'Unione europea federale. L'obiettivo non è un super-Stato accentrato, ma una federazione nella quale Stati, regioni, comuni e cittadini collaborino fiduciosamente fra di loro. L'Unione ha poteri limitati ma effettivi e istituzioni legittimate democraticamente. È indispensabile conferirle con urgenza maggior responsabilità al livello europeo soprattutto nei seguenti campi:

- Con le attuali strutture e con i confini aperti all'interno dell'UE – che vogliamo decisamente mantenere – le politiche sull'immigrazione e sull'asilo possono solo essere gestite a livello europeo. Dobbiamo immaginare idee e strumenti per introdurre e realizzare a livello europeo una politica coerente sull'immigrazione e l'asilo, basata sulla solidarietà, su un'equa condivisione di responsabilità e su un chiaro rispetto dei diritti umani. Le regole di Dublino devono essere sostituite da un'Agenzia europea per l'asilo che valuti le domande e conceda asilo a nome di tutti gli Stati membri. Di conseguenza, devono essere definiti lo stato di rifugiato europeo e modalità legali per l'immigrazione economica. Inoltre, abbiamo bisogno di un sistema che funzioni veramente per la gestione dei confini esterni dell'Unione;
- Deve essere rafforzata l'Unione economica e monetaria. C'è bisogno di un Tesoro con una propria capacità fiscale. Il Meccanismo europeo di stabilità deve essere trasformato in un Fondo monetario europeo per poter contribuire alla stabilità finanziaria dell'Eurozona. Dev'essere creato un sostanziale bilancio dell'Eurozona per sostenere la competitività e la convergenza con il finanziamento di nuovi investimenti nell'innovazione e nel capitale umano, sostituendo la spesa nazionale [...]. È necessario inoltre uno strumento sociale per gli Stati dell'area euro in difficoltà, che potrebbe avere la forma di un Fondo europeo per la disoccupazione. Questo bilancio supplementare dovrà crescere col tempo come strumento capace di contribuire alla stabilizzazione macroeconomica;
- Deve essere rafforzata la capacità dell'UE di agire in politica estera e di sicurezza [...]. All'Unione è richiesto di promuovere, proteggere e difendere gli interessi dei suoi Stati membri [...]. Se decideranno di agire insieme [...], l'Unione potrà sfruttare un'ampia gamma di strumenti e risorse considerevoli per sviluppare il suo eccezionale ruolo nella prevenzione dei conflitti civili, nella gestione delle crisi e nella stabilizzazione dopo i conflitti. La Commissione dovrebbe assumere la responsabilità di intervenire nella protezione civile, nei soccorsi e negli aiuti in caso di disastri naturali internazionali. Ma, in vista di una maggiore efficacia, deve essere introdotto il voto a maggioranza in importanti campi della politica estera e di sicurezza e deve essere rafforzata la capacità di agire. Gli attuali trattati, così come sono, prevedono già questi provvedimenti;
- Per soddisfare i suoi impegni, l'Unione europea ha bisogno di mezzi finanziari pienamente sviluppati. Nel periodo 2021-2028 dovrebbe essere sfruttato per il bilancio europeo il tetto dell'1,23% del PIL. Sulla base di un emendamento al trattato o attivando la clausola "passerella" generale, il Consiglio europeo dovrebbe dotare l'Unione europea del diritto di riscuotere tasse in campi limitati, come quella sulle imprese multinazionali, sui prodotti digitali, sulle transazioni finanziarie, sull'anidride carbonica o sulla plastica;
- Per quanto riguarda le istituzioni e il processo decisionale, la riforma più necessaria ed importante è l'introduzione del voto a maggioranza come principio generale. Per questioni sensibili potrebbe essere fissata una soglia di tre quarti o più, ma l'unanimità dovrebbe essere necessaria solo in un numero limitato di specifici casi critici. Poiché il Parlamento e il Consiglio dei ministri costituiscono il braccio legislativo, il Consiglio europeo dovrebbe svolgere compiti di rappresentanza ad alto livello ed astenersi dall'interferire con la gestione politica corrente. Come previsto dal Trattato di Lisbona, il numero dei Commissari dovrebbe essere ridotto;
- Non c'è bisogno di nuove istituzioni, come un Parlamento dell'Eurozona, poiché l'euro è la moneta comune dell'Unione. La legittimazione democratica nel sistema istituzionale che governa l'Unione economica e monetaria dev'essere garantita dalla regola generale che il Parlamento europeo decide su tutte le questioni dell'Unione economica e monetaria, compreso un eventuale bilancio dell'Eurozona, ma, contemporaneamente, dovrebbe dev'essere fissata una nuova regola di voto in seno al Parlamento europeo che dà diritto di voto nelle questioni riguardanti l'area euro esclusivamente ai parlamentari eletti negli Stati membri appartenenti all'Unione economica e monetaria o su una lista transnazionale europea;
- La maggior parte delle proposte di cui sopra possono essere attuate nell'ambito dei trattati esistenti, ma alcune richiedono un emendamento dei trattati. L'Unione europea dei federalisti chiede entrambe le cose: i miglioramenti realizzabili nell'ambito dei trattati esistenti dovrebbero essere immediatamente attuati; quelli che richiedono una riforma dei trattati o un nuovo trattato dovrebbero essere preparati da una Convenzione che implichi contributi del Parlamento europeo, degli Stati membri, delle regioni, della autorità locali e di rappresentanti della società civile e dei cittadini.

# 14 CONVEGNO

Verso le elezioni europee 2019

## Le sfide per la competitività, lo sviluppo e la convergenza dell'area Euro

# Come costruire gli strumenti europei?

Lunedì 10 dicembre

Milano - Palazzo ex Stelline

Alla presenza di più di 200 persone, in buona parte studenti con i loro insegnanti, si sono avvicendati al microfono – dopo i saluti di **Paolo Lorenzetti** e di **Alan Rizzi** per conto della Presidenza della Regione Lombardia – **Giorgio Anselmi**, moderatore della prima parte dell'incontro; **Carlo Altomonte**, Università Bocconi; l'on. **Bruno Tabacci**; **Andrea Donegà**, segretario Fim Cisl Lombardia; **Massimo Gaudina**, per la Commissione europea; **Luisa Trumellini**, moderatrice della seconda parte dell'incontro; **Giulia Rossolillo**, Università di Pavia; il Sen. **Alessandro Alfieri**; **Brando Benifei**, Parlamento europeo.

Ha concluso i lavori **Sandro Gozi**, Presidente dell'UEF. Alcuni punti importanti evidenziati dai relatori.

Il Prof. Altomonte, dopo aver evidenziato il rischio mortale che corre l'Europa di fronte alla penetrazione economico-politica cinese e americana, ha sottolineato cinque "beni pubblici" europei che vanno sostenuti e che sono già dentro il programma pluriennale del bilancio 2021-2027 presentato dalla Commissione europea:

- 1) **completare l'unione monetaria e dar vita ad un bilancio per l'Eurozona;**
- 2) **difesa comune (Pesco, Fondo europeo per la difesa, come previsto in bilancio UE);**
- 3) **Polizia europea di frontiera e costiera;**
- 4) **strategia comune per la ricerca;**
- 5) **infrastrutture europee. Inoltre, la sovranità europea è niente altro che lo sviluppo del principio di sussidiarietà; il demos europeo esiste già, noi siamo contemporaneamente milanesi, italiani, europei. È la politica che è rimasta nazionale.**

Secondo l'on. Tabacci, mentre Russia e America puntano a sfasciare l'Unione, manca ancora un disegno politico, per passare dal sistema intergovernativo a quello federale. Il bilancio UE (1% del PIL) è troppo basso, va incrementato, almeno a livello UE; dobbiamo difendere ciò che abbiamo già conquistato (la pace,

«L'Unione europea potrà guadagnare valore politico e consenso popolare solo acquisendo competenze e risorse di bilancio per realizzare programmi legittimati democraticamente per contrastare il crescente divario economico e sociale tra i suoi Stati membri.» Jürgen Habermas, "New Perspectives for Europe, Social Europe, 22 ottobre 2018"



Da sinistra: Bruno Tabacci, Carlo Altomonte, Giorgio Anselmi, Andrea Donegà



Da sinistra: Alessandro Alfieri, Sandro Gozi, Luisa Trumellini, Giulia Rossolillo, Brando Benifei



Pubblico in sala

il mercato unico, la moneta) e andare avanti; il federalismo è la traduzione del principio di sussidiarietà, come in un condominio; dobbiamo difendere i valori, i diritti universali valgono più delle

maggioranze politiche: alzare i muri vuol dire creare le prigioni, l'Europa ci ha insegnato ad abatterli.

Il sindacalista Donegà ha ricordato che grazie all'euro forte

l'export italiano è cresciuto negli ultimi anni, al contrario di chi dice che dobbiamo tornare alla lira, che produrrebbe inflazione con costi maggiori per i ceti più deboli. L'economia italiana e tedesca sono fortemente intrecciate (il 45% della componentistica sulle auto tedesche è prodotto in Italia), al contrario di chi le vorrebbe mosse da interessi opposti; i grandi gruppi mondiali del web sono americani e cinesi, se l'UE non diventa anche politica saremo spinti ai margini del processo produttivo globale; l'UE deve avere un Piano per l'Africa (che cresce demograficamente) altrimenti i flussi migratori saranno incontrollabili.

La Prof. Rossolillo ha sottolineato che si è sovrani quando i cittadini possono effettuare scelte politiche efficaci. Gli Stati europei lo sono formalmente, l'UE non è sovrana perché non può prendere decisioni autonome rispetto agli Stati. Ci vogliono le risorse proprie per alimentare il bilancio, non solo i contributi nazionali.

Il senatore Alfieri ha detto che bisogna riprendere il sogno dei Padri fondatori; ai Paesi dell'Est Europa bisogna dire che alla globalizzazione dell'economia deve corrispondere anche quella dei diritti; non è detto che l'asse franco-tedesco possa dare soluzioni, sono due anatre azzoppate; ci vuole un nucleo più politico per dare più forza a tutta l'Unione.

L'onorevole Benifei ha invitato i giovani a prendere contatto con l'MFE, ha ricordato la Campagna del P.E. "Stavolta voto". La sovranità è stare ben piantati nell'UE, se no saremo schiavi della globalizzazione non controllata, stare nell'UE per rafforzarla. Bisogna anche parlare bene dell'UE, ricordando che:

- a) **offre opportunità legate alla mobilità (la novità di Erasmus giovani che lavorano);**
- b) **ciò che facciamo nella quoti-**

dianità grazie all'UE (roaming, internet ecc.). Obiettivi: politica europea immigrazione; assicurazione contro la disoccupazione; condivisione su unione bancaria; bilancio aggiuntivo per Eurozona con risorse proprie.

Ha tirato le conclusioni Sandro Gozi, neo-presidente dell'UEF, con un discorso già proiettato verso le prossime elezioni europee. Occorre ricordare ai cittadini che non si stava bene quando non si poteva circolare liberamente in Europa perché c'erano fascismi e stati autoritari, quando c'era la Shoà e Auschwitz. Quel mondo non torna più. Grazie all'UE abbiamo i diritti fondamentali, opportunità strategiche: possiamo vivere in un mondo globalizzato ma con la democrazia, mentre altri hanno lo sviluppo ma con democrazie illiberali o senza stato di diritto. La sfida per l'Europa è quella di affrontare la democrazia sovranazionale, unendo i punti transnazionali (la politica è ancora nazionale, per questo ci vuole una politica transnazionale); siamo sovrani se prendiamo il controllo su ciò che dobbiamo fare, ciò è possibile con l'Europa democratica, non isolandosi (errore della Brexit). In questi ultimi dieci anni abbiamo dimenticato di essere "Comunità" e siamo tornati ad essere Associazione di Stati. Questo vuol dire occuparsi dei problemi del vicino, altrimenti i problemi ti si scaricano addosso. Battersi perché l'Italia non resti fuori dal processo di avanzamento.

C'è stata anche l'opportunità di ascoltare domande e riflessioni provenienti dal pubblico, in particolare dagli studenti. Nell'insieme è emersa la consapevolezza della gravità del momento che il mondo e gli europei attraversano, che gli Stati europei possono sperare di affrontare con successo questa nuova epoca solo se politicamente uniti tra loro, e che per questo è necessario un cambio di passo per i governi e gli Stati, così come per le forze politiche e per gli stessi cittadini; e come lo sbocco non possa che essere un nuovo assetto federale per l'Eurozona. E questi dovrebbero essere gli obiettivi anche per gli eletti nel prossimo Parlamento europeo.



16 | **ECONOMIA**

# Una carbon tax per cambiare l'economia europea

Il passaggio ad un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale non può più essere differito. L'accelerazione del riscaldamento globale e dei suoi effetti devastanti sul clima impongono una forte riconversione dell'economia, a partire dall'utilizzo delle fonti energetiche. Ciò comporterà cambiamenti radicali nel settore della climatizzazione, dei trasporti e anche nello stile di vita. Essi hanno un costo, ma possono essere gestiti se compensati sul piano sociale: il netto rifiuto dell'aumento della tassazione sulla benzina in Francia mostra come una riforma del genere può passare solo se produce uno spostamento della tassazione dal lavoro all'ambiente. E se viene pensata e realizzata su scala europea, colpendo anche i prodotti extra-europei ad alta emissione di carbonio nel momento in cui varcano la frontiera dell'Unione Europea.

Pubblichiamo di seguito l'intervento di Alberto Majocchi e un'intervista a Marco Cappato, promotori (assieme a Monica Frassoni) dell'Associazione per una carbon tax europea.

**F**ra le cause dei cambiamenti climatici, che già incidono in misura pesante sulle condizioni di vita di gran parte del mondo, un ruolo rilevante – confermato dagli scienziati riuniti nell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) – si deve attribuire alle emissioni di CO<sub>2</sub>

nell'atmosfera, legate all'uso di combustibili fossili. Per ridurre queste emissioni inquinanti la soluzione più efficiente prevede di utilizzare lo strumento che sul mercato regola l'andamento dei consumi, ossia il prezzo di vendita di un bene. L'Europa dovrà quindi aumentare il prezzo dei

combustibili fossili in modo tale che se ne riduca il consumo e, conseguentemente, si riducano le emissioni di CO<sub>2</sub>.

L'obiettivo di questa politica è far fronte agli impegni assunti a Parigi con l'Accordo sul clima approvato il 12 dicembre 2015. Ma, per evitare una perdita di competitività



della produzione europea, è indispensabile che lo stesso prezzo venga fatto pagare anche sui beni prodotti utilizzando combustibili fossili nei paesi esterni all'Unione che non impongano un prelievo analogo, con l'imposizione di un diritto compensativo alla frontiera, di ammontare pari al prezzo che grava sui combustibili fossili utilizzati nel mercato europeo.

Già nel 1992, in vista della Conferenza di Rio sullo sviluppo sostenibile, il Presidente della Commissione europea Delors aveva fatto approvare la proposta di spostare il peso della tassazione dal lavoro all'uso delle risorse naturali, introducendo una *carbon/energy tax* pari a \$10 al barile per frenare le emissioni di anidride carbonica ed utilizzando il gettito per una riduzione dei contributi sociali, al fine di ottenere un doppio dividendo: ambientale (riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra) e sociale (aumento dell'occupazione). È noto che questa Direttiva non è mai stata approvata dal Consiglio.

Dopo anni di silenzio, l'idea di imporre un *carbon pricing* è stata ripresa dal Presidente Macron nel famoso discorso a La Sorbonne di Parigi. Il Parlamento europeo e la stessa Commissione, nel quadro della discussione e delle proposte per il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (2021-2027) hanno rilanciato il tema delle risorse proprie dell'Unione, di un'autonoma capacità fiscale di Bruxelles per avviare

politiche di investimento che aiutino la crescita dal versante della domanda. Più recentemente questi obiettivi sono stati solennemente riaffermati dal Presidente Macron e dalla Cancelliera Merkel nella Dichiarazione di Meseberg del 19 giugno scorso.

Il tema delle risorse dovrà necessariamente essere ripreso - in vista delle elezioni europee del maggio 2019 - dallo schieramento delle forze politiche europee, che non potranno limitarsi a chiedere il rispetto delle regole esistenti, ma dovranno impegnarsi a promuovere - nella prospettiva del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale - un rafforzamento delle dimensioni del bilancio europeo, per far fronte alle molteplici domande cui l'Europa deve dare una risposta in termini nuovi, in materia di sicurezza interna e esterna, risanamento ambientale, innovazione e nuove tecnologie, occupazione per la forza lavoro esclusa dal processo produttivo a seguito del processo di globalizzazione e nuove forme di *welfare* multilivello che garantiscano a tutti i cittadini un livello di vita decoroso.

La scelta decisiva da porre al centro di una proposta politica innovativa per le elezioni europee riguarda dunque la *carbon tax*, che rappresenta lo strumento decisivo per il passaggio ad un'economia sostenibile *carbon free*. L'obiettivo di questo prelievo è di creare un differenziale fra il prezzo dei combustibili fossili e

## CONCETTI E DATI SULLA CARBON TAX

- I cambiamenti climatici sono legati al riscaldamento dell'atmosfera per l'emissione di gas ad effetto serra (per il 65% emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) legate alla combustione di combustibili fossili). È un caso tipico di fallimento del mercato in quanto nel prezzo del combustibile non sono inclusi i danni arrecati all'ambiente. Per correggerlo sono disponibili strumenti amministrativi (*command and control*) che impongono limiti quantitativi (ad es., al riscaldamento domestico), difficilmente controllabili; e strumenti economici, che agiscono sul mercato attraverso una crescita del prezzo, includendovi i danni esterni legati all'inquinamento.
- La *carbon tax* fa variare il prezzo dei combustibili fossili (*getting prices right*) imponendo un prelievo che cresce con la quantità di carbonio inclusa nel combustibile (massima per il carbone, minore per gli oli minerali e pari a zero per le energie rinnovabili). Il prelievo ha un duplice effetto positivo sulla riduzione sulle emissioni di gas ad effetto serra: l'aumento di prezzo riduce i consumi di combustibile (*energy saving*), mentre il differenziale di prezzo provoca uno spostamento della domanda verso le energie rinnovabili (*fuel switching*).
- In Europa l'*Emission Trading System* fissa annualmente il tetto massimo delle emissioni dei settori maggiormente energivori, che viene ripartito tra i 27 paesi dell'Unione. La quota nazionale viene poi assegnata alle imprese del settore, che ottengono una quantità di permessi di inquinamento che corrisponde alle emissioni consentite. Se le imprese dispongono di permessi in eccesso, possono venderli sul mercato (o acquistarli se le emissioni superano i permessi ottenuti).
- Per gli altri settori (trasporti, agricoltura, PMI e settore domestico, da cui deriva il 55% delle emissioni) si dovrebbe introdurre una *carbon tax* pari almeno a €50 per tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa nell'atmosfera. Il gettito potrebbe raggiungere circa €115 miliardi, mentre un gettito ulteriore intorno ai 25 miliardi potrebbe derivare dall'imposizione alla frontiera di un diritto compensativo sulle importazioni di beni provenienti da paesi che non fissano un prezzo per il carbonio. In totale, con la *carbon tax* si potrebbe ottenere un gettito che si avvicina a €140 miliardi, corrispondente grosso modo alle dimensioni attuali del bilancio dell'Unione.

delle energie rinnovabili. Ma, nella misura in cui si ricorrerà ancora, nella fase di transizione, alle energie tradizionali si produrrà un **gettito che potrebbe raggiungere i 140 miliardi di euro**. Queste risorse dovrebbero essere, in parte, redistribuite a livello nazionale per favorire l'occupazione e ridurre la povertà, abbassando le imposte sul lavoro, in particolare sui redditi più bassi; mentre le entrate derivanti dall'imposizione di diritti compensativi sulle importazioni – che fanno parte delle risorse proprie tradizionali – dovrebbero essere destinate a finanziare un Fondo europeo per la disoccupazione e a sostenere innovazione e nuove tecnologie, oltre a coprire le spese per un rafforzamento della sicurezza interna ed esterna.

Una parte delle risorse potrebbe essere infine destinata a finanziare una nuova **Agenzia Europea dell'Energia e dell'Ambiente**, per promuovere le energie rinnovabili e combattere il riscaldamento globale. L'Europa potrà inoltre contribuire a finanziare gli investimenti necessari per lo sviluppo di energia solare nei paesi africani, che in questo modo verranno a disporre di elettricità a buon mercato. Si realizzeranno così le premesse per avviare lo sviluppo nei paesi africani mediterranei, sahariani e subsahariani, affrontando finalmente in modo efficace, in uno spirito di solidarietà, il problema del controllo dei flussi migratori.

Questo progetto si potrà realizzare soltanto se lo schieramento delle forze europeiste sarà capace, dopo le prossime elezioni europee, di avviare una profonda riforma istituzionale, in primo luogo legando ai risultati della competizione elettorale la nomina dei membri della Commissione, a partire dal suo Presidente e, **soprattutto generalizzando il metodo della votazione a maggioranza, eliminando la pratica paralizzante del diritto di veto**. Un'Europa così rinnovata dal punto di vista istituzionale e delle politiche da mettere in campo potrà di nuovo assumere un ruolo di avanguardia negli equilibri internazionali, contrastando con efficacia le posizioni sovraniste grazie a una politica attiva volta a promuovere crescita sostenibile e occupazione, in un quadro di rafforzamento della democrazia.

Alberto Majocchi

**Intervista a Marco Cappato**

# Per una politica della responsabilità verso il nostro Pianeta

Cinquant'anni fa (1968) fu fondato il Club di Roma dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei insieme a scienziati, attivisti dei diritti civili e leader politici. Conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica con il suo Rapporto sui limiti dello sviluppo del 1972 secondo il quale la crescita economica non poteva continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. Dobbiamo però giungere alla conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015 per avere il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale, volto a limitare l'aumento del riscaldamento globale ben al di sotto di 2°C. Oggi la sensibilità sull'ambiente è cresciuta. Come s'inserisce la proposta della carbon tax in questo discorso e quali sono le vostre principali richieste?

La capacità della politica di difendere l'umanità dai disastri ambientali non è purtroppo cresciuta. Il riscaldamento globale non è l'unico problema, ma è quello che più di ogni altro travalica i confini nazionali e i confini generazionali, rendendo ancora più evidente l'impotenza di una politica centrata sullo Stato nazionale e sul breve periodo. Per rispondere all'allarme lanciato in modo sempre più accurato e deciso dagli scienziati coinvolti dalle Nazioni unite è necessario intervenire sia sulle emissioni che sulla crescita della popolazione. Nel dibattito sul clima raramente si ricorda che il primo fattore mondiale che ha determinato la crescita di inquinamento e emissioni è il boom demografico su scala mondiale. Su questo, la nostra richiesta è di assicurare a tutte le donne nel mondo il rispetto del loro diritto alla salute riproduttiva, con la doppia conseguenza di rispettarne la li-



bertà e di disinnescare la bomba demografica. Per quanto riguarda le emissioni, la nostra idea non è nuova: dare un prezzo minimo alle emissioni di CO<sub>2</sub>, partendo da 40 euro per tonnellata e arrivando a 100 entro il 2030. È fondamentale però farlo davvero... e farlo su scala europea!

Nell'Unione europea è stato adottato un sistema (ETS), che impone a circa 11.000 imprese ad alta intensità di consumi energetici (produzione di energia elettrica, acciaio, alluminio, carta, vetro, ceramica etc.) di acquistare "permessi d'inquinamento" corrispondenti a un volume via via ridotto di emissioni consentite. Come la vostra proposta consente di modificare il sistema in base al quale un'impresa paga per poter inquinare?

Il sistema ETS è positivo, ma troppo blando. La nostra proposta non mira a sostituirlo, ma a

integrarlo: si fissa un prezzo minimo, che può essere raggiunto combinando il prezzo degli ETS - nei settori ai quali si applica, con il valore della tassa, fino ad arrivare alla quota prefissata.

La carbon tax sembra non molto popolare in Francia: la rivolta dei gilet jaunes è scoppiata per protestare contro la Carbon Tax proposta dal governo Macron. Di fronte ad una "politica della responsabilità" (verso il futuro e verso l'ambiente) la gente scende in piazza in una guerra civile al ribasso, fatta di rabbia e furore. Come spiegare al ceto medio che, pensando solo all'interesse immediato, sta massacrando se stesso, il pianeta e il futuro dei propri figli?

La questione fondamentale è quella dell'utilizzo che si fa dei soldi raccolti con la tassa. Non si può soltanto fare leva sullo spirito civico delle persone, o sulla loro

sensibilità ambientale. Questo è certo molto importante, ma quando si parla di interessi economici, bisogna intervenire anche su quel piano. Va messo in piedi un meccanismo che garantisca una pari riduzione delle tasse sul lavoro per i redditi più bassi. In questo modo, la tassa non è solo ecologica, né solo liberale (in quanto rispettosa dei meccanismi di mercato) ma anche sociale, a vantaggio di categorie economicamente più deboli, che dunque non avrebbero più ragione di ribellarsi.

La vostra proposta è basata sul principio di tassare le emissioni e detassare il lavoro: uno scambio tra ciò che ci penalizza (aumento del prezzo del carburante) e ciò che si guadagna (riduzione delle tasse sui redditi più bassi e detassazione del lavoro). Un esempio di politica della responsabilità. Può funzionare?

Il carburante per uso privato in Italia è già molto tassato, e credo che i margini più ampi di intervento siano sulle emissioni industriali. Detto questo, se si vuole evitare di aumentare la pressione fiscale il riequilibrio dell'imposizione fiscale a favore del lavoro e dell'ambiente ha ottime possibilità di successo. Il tema è di portata globale: il pianeta è di tutti, ed è dunque giusto che chi consuma risorse ambientali ne paghi un prezzo che sia a un tempo stesso di incentivo al risparmio energetico e di indennizzo per il consumo di un bene comune.

La carbon tax dovrebbe poter essere applicata anche al di fuori dell'Europa (l'aria non ha confini). E l'Unione Europea potrebbe assumere la leadership mondiale contro il riscaldamento globale. Come la vostra proposta può rappresentare un primo passo in questa direzione?

Per evitare di aprire la strada a una concorrenza sleale da parte di imprese che emettono CO<sub>2</sub> gratis fuori dalla UE per poi importare nella UE prodotti a costo più basso, è necessario prevedere delle tariffe sulle importazioni derivanti da processi produttivi non sottoposti a un prezzo minimo per le emissioni. In questo modo, il prezzo minimo imposto dalla UE si imporrebbe di fatto come standard mondiale, influenzando il costo delle emissioni anche in altre aree del pianeta.

# 18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

**Dedichiamo l'Osservatorio di questo numero al discorso di Mario Draghi - riportandone i passi principali. Vengono ripercorse le motivazioni che hanno determinato la nascita del mercato unico e dell'euro, due aspetti inscindibili, sotto l'aspetto economico e politico. Proprio a partire dai risultati e dai problemi che questi primi venti anni hanno posto, è possibile, per il Presidente della BCE, indicare gli obiettivi che occorre ancora perseguire per rafforzare l'Unione economica e monetaria. Su questi ultimi aspetti si sofferma anche la lettera che i federalisti toscani gli hanno consegnato nella circostanza e che pubblichiamo di seguito.**

## L'Europa e l'euro vent'anni dopo

**Intervento di Mario Draghi, Presidente della BCE, in occasione del conferimento della Laurea honoris causa in Economia della Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, 15 dicembre 2018**

Fra un mese si celebra il ventesimo anniversario della nascita dell'euro. Sono stati due decenni molto particolari. Nel primo si è esaurito un ciclo finanziario espansivo globale durato trent'anni; il secondo è stato segnato dalla peggiore crisi economica e finanziaria dagli anni '30. Da entrambi possiamo trarre utili lezioni, per ciò che occorre ancora fare. L'unione monetaria è stata un successo sotto molti punti di vista [...] Occorre ora disegnare i cambiamenti necessari perché l'unione monetaria funzioni a beneficio di tutti i paesi [...] spiegandone l'importanza a tutti i cittadini europei.

### Perché "un mercato e una moneta"

Il mercato unico è visto non di rado come una semplice trasposizione del processo di globalizzazione a cui nel tempo è stata tolta persino la flessibilità dei cambi. Non è così [...] L'apertura dei mercati, senza regole, ha accresciuto la percezione di insicurezza delle persone particolarmente esposte alla più forte concorrenza [...] Il mercato interno, invece, sin dall'inizio è stato concepito come un progetto in cui l'obiettivo di cogliere i frutti dell'apertura delle economie era strettamente legato a quello di

attutirne i costi per i più deboli, di promuovere la crescita, ma proteggendo i cittadini europei dalle ingiustizie del libero mercato. Questa era senza dubbio anche la visione di Delors, l'architetto del mercato interno.

L'obiettivo del mercato unico fu delineato in un momento di debolezza dell'economia europea [...]. La risposta dei governi alla bassa crescita fu di aumentare i deficit di bilancio. Dal 1973 al 1985 i disavanzi pubblici furono in media il 3,5% del PIL nei futuri paesi dell'area dell'euro a 12, il 9% in Italia. Negli stessi paesi la disoccupazione salì in media dal 2,6 al 9,2% e dal 5,9 all'8,2% in Italia. Per rilanciare la crescita, l'Europa aveva già a disposizione uno strumento efficace: il mercato unico [...].

Fu proprio il progetto del mercato interno che consentì all'Europa, a differenza di quello che accadeva su scala globale, di imporre i propri valori al processo di integrazione, di costruire cioè un mercato che fosse, per quanto possibile, libero ma giusto. La regolamentazione dei prodotti poteva essere utilizzata non solo per tutelare i consumatori dai bassi standard qualitativi vigenti in altri paesi e per proteggere i produttori dalla concorrenza sleale, ma anche per porre un freno al dumping sociale ed elevare gli standard delle condizioni di lavoro [...]. La Carta dei diritti fondamentali ha impedito una corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori. È stata introdotta una specifica legislazione per limitare le pratiche di lavoro scorrette, come è avvenuto ad esempio quest'anno con la revisione della direttiva sui lavoratori distaccati [...].

La legislazione europea non ha condotto a una completa armonizzazione dei sistemi di protezione sociale nei vari paesi membri, ma il divario in termini di standard qualitativi delle condizioni di lavoro è gradualmente diminuito [...].

Con il mercato unico che richiedeva una maggiore stabilità dei tassi di cambio di quanto non avvenisse in un'area di libero scambio, si verificò ciò che chia-

Padoa-Schioppa in un suo famoso contributo sul "quartetto inconsistente": se i paesi europei volevano beneficiare del libero scambio tra di loro, non potevano avere allo stesso tempo mobilità dei capitali, indipendenza della politica monetaria e un tasso di cambio fisso [...].

I costi sociali per questi paesi furono altissimi. Il processo si concluse con la crisi valutaria del 1992-93, quando fu chiaro che i paesi entrati in recessione non avrebbero potuto continuare ad alzare i tassi di interesse per inseguire quelli tedeschi. D'altra parte, una politica di svalutazioni reiterate mal si conciliava con la costruzione del mercato unico [...].

La flessibilità dei tassi di cambio avrebbe indebolito il mercato unico in due modi [...] innanzitutto riducendo l'incentivo delle imprese residenti nel paese che svalutava ad accrescere la produttività [...] in secondo luogo, se gli sforzi delle imprese volti ad accrescere la produttività fossero stati vanificati da politiche di "beggar thy neighbour" degli altri paesi attraverso svalutazioni ripetute. L'apertura dei mercati non sarebbe durata.

### I benefici attuali di "un mercato e una moneta"

È opportuno chiedersi quali siano stati i benefici di "un mercato e una moneta". Al riparo dello scudo dell'euro il commercio intra-UE ha accelerato, salendo dal 13% in rapporto al PIL nel 1992 al 20% oggi [...] e nel caso italiano questi investimenti di origine UE sono aumentati del 36% tra il 1992 e il 2010 [...]. Alla crescita del commercio intra-UE ha contribuito un fattore importante: l'infittirsi dei legami fra le economie tramite lo sviluppo delle catene di valore (*value chains*) [...] dando maggior certezza sulla qualità dei beni prodotti in altri paesi e in tal modo stimolando la frammentazione dei processi produttivi che è tipica delle catene di valore. La moneta unica, comprimendo i costi dei regolamenti delle transazioni e delle coperture dai

rischi di cambio ha ulteriormente rafforzato questa tendenza [...]. A sua volta la maggiore produttività ha sospinto i salari: la partecipazione alle catene di valore da parte di un'impresa è correlata con un aumento dei salari per tutti i lavoratori, a prescindere dal loro grado di qualificazione.

Inoltre, ripartendo i guadagni e le perdite connesse con il commercio con il resto del mondo in modo più uniforme, le catene di valore hanno accresciuto la condivisione del rischio fra i paesi europei. Nell'Unione quasi il 20% dei lavoratori delle imprese orientate all'esportazione è impiegato in paesi diversi da quello dell'esportatore del prodotto finale [...]. È spesso attraverso questo legame con le catene di valore che specialmente la piccola-media impresa italiana, caratteristica del nostro sistema produttivo, riesce a sopravvivere e a crescere, conservando al Paese, in un mondo sempre più orientato alle grandi dimensioni, una sua caratteristica fondamentale. L'Italia è, attraverso il mercato unico e con la moneta unica, strettamente integrata nel processo produttivo europeo.

[...] Non è neanche ovvio che un paese tragga vantaggio in termini di maggiore sovranità monetaria dal non essere parte dell'area dell'euro. In primo luogo, la moneta unica ha consentito a diversi paesi di recuperare sovranità monetaria rispetto al regime di parità fissa vigenti nello SME. Le decisioni rilevanti di politica monetaria erano allora prese in Germania, oggi sono condivise da tutti i paesi partecipanti. La dimensione dei mercati finanziari dell'euro ha inoltre reso l'area della moneta unica meno esposta agli *spillover* della politica economica americana, nonostante l'accresciuta integrazione finanziaria globale.

Infine, vale la pena di osservare che, fra i presunti vantaggi della sovranità monetaria, quello di poter finanziare con la moneta la spesa pubblica non è in apparenza particolarmente apprezzato dai paesi che fanno parte del mercato unico ma non dell'euro.

La media ponderata del debito pubblico di questi paesi è pari al 68% del PIL (44% del PIL escluso il Regno Unito), contro un rapporto dell'89% per quelli a moneta comune. In ogni caso, come mostra la storia italiana, il finanziamento monetario del debito pubblico non ha prodotto benefici nel lungo termine.

### Convergenza e divergenza nell'area dell'euro

[...] Non era, e non è oggi, sbagliato attendersi maggiore crescita e occupazione da quella che allora fu chiamata la "cultura della stabilità", che l'unione monetaria avrebbe portato. Ma non era pensabile che a questo risultato si arrivasse solo per aver aderito all'unione monetaria. Occorreva e occorre molto di più. I fondatori dell'UEM sapevano bene che la costruzione di un'unione monetaria ben funzionante in tutti i suoi aspetti sarebbe stato un processo lungo, graduale. L'esperienza storica suggeriva che l'apertura dei mercati avrebbe prodotto guadagni asimmetrici, alcune regioni ne avrebbero beneficiato più di altre, determinando un processo di convergenza disomogeneo, come nel caso italiano e tedesco dopo le rispettive unificazioni nella seconda metà del XIX secolo [...]. A riprova di ciò, il PIL pro capite dello Stato più ricco degli USA è circa il doppio rispetto a quello dello Stato più povero, sostanzialmente lo stesso divario che abbiamo nell'area dell'euro.

Che cosa ha determinato le diverse traiettorie di convergenza e in che misura queste sono legate all'appartenenza all'area dell'euro? Il processo di convergenza può essere pensato in due modi.

Il primo riguarda la convergenza dei livelli di PIL reale pro capite. Questo è un processo di lungo periodo, spinto da fattori quali la tecnologia importata, la crescita della produttività, la qualità delle istituzioni: questi possono essere favoriti dalla partecipazione a una moneta comune ma non sono da essa determinati. Sono le politiche nazionali, sono

le riforme strutturali e istituzionali, nonché il contributo dei fondi strutturali della UE ad avere un ruolo cruciale. Il secondo modo di guardare alla convergenza riguarda i tassi di crescita, il grado di sincronizzazione dei cicli economici, soprattutto in occasione di *shock* rilevanti. In questo caso l'appartenenza a un'unione monetaria gioca un ruolo importante perché influenza la capacità con cui le singole economie stabilizzano la domanda, soprattutto durante le fasi recessive.

Nel caso dell'Italia hanno contato entrambi gli aspetti. Fra il 1990 e il 1999, prima dell'introduzione dell'euro, l'Italia registrava il più basso tasso di crescita cumulato rispetto agli altri paesi che hanno aderito fin dall'inizio alla moneta unica. Lo stesso accadde dal 1999 al 2008 sempre rispetto a tutti i paesi dell'area. Dal 2008 al 2017 il tasso di crescita è stato superiore solo a quello della Grecia. E, andando indietro nel tempo, la crescita degli anni '80 fu presa a prestito dal futuro, cioè grazie al debito lasciato sulle spalle delle future generazioni.

La bassa crescita italiana è dunque un fenomeno che ha inizio molti, molti anni prima della nascita dell'euro [...]. Si tratta chiaramente di un problema di offerta, evidente del resto anche guardando alla crescita nelle varie regioni del paese [...], ad esempio la "facilità di fare impresa", i cui valori per le regioni più povere sono in genere inferiori a quelli delle regioni più ricche.

Tuttavia, insieme alle politiche strutturali, sono necessari diversi strati di protezione per assicurare che i paesi riescano a stabilizzare le proprie economie in tempo di crisi [...]. Sono quindi i paesi strutturalmente più deboli ad avere più bisogno che l'UE disponga di strumenti che prima di tutto diversifichino il rischio delle crisi e che poi ne contrastino l'effetto nell'economia.

Ho ricordato in altra sede come nei paesi, quali l'Italia, giunti alla crisi indeboliti da decenni di bassa crescita e senza spazio nel bilancio pubblico, una crisi di fiducia nel debito pubblico si sia trasformata in una crisi del credito con ulteriori pesanti riflessi sull'occupazione e sulla crescita.

Una maggiore condivisione dei rischi nel settore privato attraverso i mercati finanziari è fondamentale per prevenire il ripetersi

di simili eventi. Negli Stati Uniti circa il 70% degli shock viene attenuato e condiviso tra i vari Stati attraverso mercati finanziari integrati, contro appena il 25% nell'area dell'euro. È perciò interesse anche dei paesi più deboli dell'area completare l'unione bancaria e procedere con la costruzione di un autentico mercato dei capitali.

Ma non basta: i bilanci pubblici nazionali non perderanno mai la loro funzione di strumento principale nella stabilizzazione delle crisi. Nell'area dell'euro gli *shock* sulla disoccupazione sono assorbiti per circa il 50% attraverso gli stabilizzatori automatici presenti nei bilanci pubblici nazionali, molto di più che negli Stati Uniti. L'uso degli stabilizzatori automatici da parte dei paesi dipende, tuttavia, dall'assenza di vincoli connessi al loro livello del debito. Occorre dunque ricreare il necessario margine per interventi di bilancio in caso di crisi.

E ancora non basta: occorre un'architettura istituzionale che dia a tutti i paesi quel sostegno necessario per evitare che le loro economie, quando entrano in una recessione, siano esposte al comportamento pro-ciclico dei mercati. Ma ciò sarà possibile solo se questo sostegno è temporaneo e non costituisce un trasferimento permanente tra paesi destinato a evitare necessari risanamenti del bilancio pubblico, tantomeno le riforme strutturali fondamentali per tornare alla crescita.

### Conclusioni

Non è stato per una pulsione tecnocratica ad assicurare la convergenza fra paesi e il buon funzionamento dell'unione monetaria, che in questi anni ho frequentemente affermato l'importanza delle riforme strutturali. Ogni paese ha la sua agenda, ma è solo con esse che si creano le condizioni per far crescere stabilmente: salari, produttività, occupazione, per sostenere il nostro stato sociale. È un'azione che in gran parte non può che svolgersi a livello nazionale, ma può essere aiutata a livello europeo dalle **recenti decisioni di creare uno strumento per la convergenza e la competitività.**

Tuttavia, per affrontare le crisi cicliche future, occorre che i diversi strati di protezione contro le crisi – **la diversificazione del rischio attraverso il sistema finanziario**

**privato da un lato, il sostegno anti-ciclico pubblico attraverso i bilanci nazionali e la capacità fiscale del bilancio comunitario** dall'altro – interagiscano in maniera completa ed efficiente. **Quanto maggiore sarà il progresso nel completamento dell'unione bancaria e del mercato dei capitali, tanto meno impellente, sebbene sempre necessaria, diverrà la costruzione di una capacità fiscale che potrà talvolta fare da completamento agli stabilizzatori nazionali [...].**

L'unione monetaria, conseguenza necessaria del mercato unico, è divenuta parte integrante e caratterizzante, con i suoi simboli e i suoi vincoli, del progetto politico che vuole un'Europa unita, nella libertà, nella pace, nella democrazia, nella prosperità [...].

Eppure oggi, per tanti, i ricordi che ispirarono queste scelte appaiono lontani e irrilevanti, la loro razionalità sembra pregiudicata dalla miseria creata dalla grande

crisi finanziaria dell'ultimo decennio. Non importa che se ne stia uscendo: nel resto del mondo il fascino di ricette e regimi illiberali si diffonde: a piccoli passi si rientra nella storia. È per questo che il nostro progetto europeo è oggi ancora più importante. È solo continuandone il progresso, liberando le energie individuali ma anche privilegiando l'equità sociale, che lo salveremo, attraverso le nostre democrazie, ma nell'unità di intenti.

Pisa, 15 dicembre 2018

## Al Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi

Ill.mo Presidente Draghi,

il centro regionale toscano del Movimento Federalista Europeo La ringrazia per la Sua opera volta a preservare l'euro, a favore dell'unità europea, nonché per i Suoi ripetuti richiami alla necessità di completare l'Unione economica e monetaria.

L'Euro è un potere mondiale, per ora utilizzato parzialmente in assenza di una rappresentanza unica dell'eurozona nelle organizzazioni internazionali economiche, e di una compiuta politica estera e di sicurezza europea nel cui quadro inserire anche la politica economica internazionale. Ma resta il più importante elemento di stabilità e la più grande conquista dell'integrazione europea.

L'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida multi-dimensionale, ma sempre legata a restituire agli europei un senso di sicurezza. Ciò si articola rispetto alla sicurezza interna (lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata e transnazionale), esterna (stabilizzazione dell'area di vicinato, sicurezza informatica, ecc.), gestione dei flussi migratori e integrazione dei migranti, transizione ecologica e stabilità e crescita economica. Molte di queste sfide richiedono risposte globali e l'UE è lo strumento per gli europei per contribuire alle trasformazioni mondiali. La BCE, in quanto istituzione federale - che anche grazie alla Sua leadership si è confermata forte e decisiva per la tenuta dell'Unione – ha un ruolo fondamentale in tal senso.

Il completamento dell'unione economica e monetaria non è avvenuto nonostante la crisi finanziaria del 2008 e la successiva crisi del debito sovrano. Potrà avvenire solo nel quadro di una riforma complessiva dell'Unione, in cui accanto ad una politica economica europea nasca anche una politica estera e di difesa europea. Alla condivisione piena della borsa da parte della Germania deve corrispondere almeno un percorso per la condivisione della spada (seggio permanente all'ONU e Force de Frappe) da parte della Francia. In questo quadro anche il tema della sicurezza interna e delle frontiere sarà centrale.

Come Piketty e altri intellettuali, anche i federalisti ritengono che il punto centrale per l'avanzamento del processo sia legato alla creazione di vere risorse proprie, ovvero di una capacità fiscale e di prestito europea. Ma noi riteniamo che debba essere gestita da un Ministro del Tesoro europeo, anche vicepresidente della Commissione, responsabile di fronte al Parlamento Europeo, fulcro della democrazia europea in costruzione. Dalla creazione di un potere fiscale europeo, limitato ma autonomo, dipende la possibilità di finanziare le politiche e i beni pubblici europei necessari a garantire la sicurezza dei cittadini, e quindi anche a dare stabilità allo stato di diritto e al regime liberal-democratico in Europa, sempre più a rischio in vari Paesi.

Anche gli ultimi mesi hanno mostrato la debolezza dei governi nazionali di fronte alla piazza (Francia), ai mercati (Italia), all'UE (Regno Unito). Ma Stati deboli comportano leadership deboli, che hanno difficoltà a fare compromessi e decidere ulteriori condivisioni di sovranità, e fomentano il nazionalismo. Anche se la crisi dello stato-nazionale può erodere la liberal-democrazia e l'unica vera alternativa è la democrazia federale, per ridare ai cittadini un'efficace sovranità multi-livello.

Le elezioni europee saranno cruciali in molti modi. Saranno uno scontro tra chi vuole riformare e rafforzare l'UE e chi vuole abbatterla. E avvieranno uno scontro tra Parlamento e Consiglio Europeo sul potere di nomina del Presidente della Commissione. Se le forze europeiste prevarranno e il Parlamento conserverà il potere di nomina conquistato nel 2014, allora potrà avere la forza di presentare una proposta organica di riforma dei Trattati.

Se lo ritenesse opportuno il MFE sarebbe lieto di promuovere - in Toscana o altrove in Europa - un'iniziativa sul futuro dell'Unione in cui Lei possa discutere la Sua visione con studiosi, studenti e società civile.

Grazie di quanto ha fatto, fa e farà per l'unità dell'Europa.

Con i sensi della mia più alta stima

Roberto Castaldi  
Presidente MFE-Toscana

# 20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## EMILIA ROMAGNA

### FAENZA

#### Partecipazione a sit-in

In piazza a Faenza il 27 ottobre si è tenuto il sit-in "Con i migranti per fermare la barbarie", promosso da Legambiente, a cui ha aderito la locale sezione MFE con altre decine di associazioni e sindacati, per dire basta alla campagna di odio e razzismo che sta avvelenando il Paese e per dare un forte segnale di civiltà e solidarietà.

#### Conferenza

Il 13 novembre, presso la sala "Bigari" della residenza municipale di Faenza, nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'assegnazione del Premio Europa alla città di Faenza, Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una conferenza su "Verso una difesa europea", in un incontro organizzato dalla locale sezione MFE.

#### Partecipazione a meeting

A Faenza, dal 28 novembre al primo dicembre, si è tenuto il secondo meeting transnazionale del Progetto "Re-Discovering Europe by feeling European Citizens again", che ha come capofila il Comune di Faenza. Le sezioni locali MFE e AEDE hanno partecipato attivamente all'aperitivo di presentazione del progetto "Let's meet Europe in Faenza", che ha avuto luogo il 28 novembre presso il Ridotto del teatro comunale, e al seminario "La percezione dell'Unione Europea fra i cittadini", che si è svolto il 29 presso il Complesso ex-Salesiani.

### FORLÌ

#### Conferenza

L'8 dicembre, in occasione della giornata mondiale del clima e dell'ambiente, come da tradizione annuale, presso il Centro Pace "Annalena Tonelli", si è svolta una conferenza-dibattito, sul tema "Dalla COP 24 di Katowice in marcia per governare i cambiamenti climatici", organizzata, fra gli altri, dalle sezioni locali MFE, GFE e AEDE e dall'Istituto "Baccarini". Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Baccarini"), sono intervenuti Alberto Bellini (università di Bologna), William Sanzani (assessore del Comune di Forlì), Pietro Caruso (Direttore de *Il pensiero mazziniano*), Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna) e Matteo Valtancoli (Segretario Ecodem Forlì-Cesena).

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### PORDENONE

#### Iniziativa per le scuole

Su invito della locale sezione MFE/GFE, il 27 ottobre Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, e Alberto Moro (Direzione nazionale GFE) sono intervenuti in un liceo di Pordenone per illustrare a circa duecento studenti di varie scuole i contenuti del progetto federalista. Alla fine dei lavori Joshua Honeycutt e Manjola Muka hanno parlato dell'attività e delle iniziative della loro sezione.

### TRIESTE

#### Conferenza

Il 30 ottobre, il Circolo della cultura e delle arti ha organizzato, presso la sala conferenze della biblioteca "S. Crise" una conferenza su "L'importanza dell'intesa franco-tedesca per l'unificazione europea", che ha tenuto Antonio Longo (Direttore de *L'Unità europea*).

## LAZIO

### APRILIA

#### Dibattito

Nell'ambito della campagna "Per un'Italia europea in un'Europa federale", il 27 novembre si è tenuto l'incontro "Integrazione economica e riforma dell'euro" presso l'Enea Hotel. Sono intervenuti: il Segretario della Federazione pontina del PD Claudio Moscardelli, il Segretario del PD di Aprilia Alfonso Longobardi, il Segretario regionale del MFE Mario Leone e Fabio Masini (Comitato centrale MFE). L'organo di stampa locale *Latina oggi* ha dedicato un articolo all'evento.

### LATINA

#### Action week

Nell'ambito delle attività della Action week del MFE, la sezione di Latina ha organizzato due eventi. Il primo si è svolto il 26 ottobre presso la sede provinciale del PD di Latina, organizzato dai GD di Latina in collaborazione con le locali sezioni MFE e GFE. È intervenuto Mario Leone, Segretario MFE Lazio, sul tema: "Economia e politica. Per un'Italia europea". Il secondo evento si è svolto il 27 ottobre presso piazza del popolo a Latina: una manifestazione denominata "Un abbraccio europeo", con distribuzione di volantini relativi alla Campagna del MFE per la Consulazione popolare.

### Partecipazioni a eventi

Organizzato dalla lista di maggioranza del Comune pontino, Latina Bene Comune, e da LBC Giovani, si è tenuto l'8 novembre, presso la sede della lista, un evento informativo nell'ambito della Campagna per un'Italia europea in un'Europa federale su "La governance europea: per un'Italia europea in un'Europa federale", con un intervento di Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

Un incontro organizzato dal PD provinciale di Latina, si è tenuto il 15 novembre, presso Palazzo Caetani, nell'ambito della "Campagna per un'Italia europea in un'Europa federale" promossa dal MFE, l'evento "Un piano per l'Europa. Sviluppo sostenibile e occupazione. Verso gli Stati Uniti d'Europa". Ha introdotto Andrea Santilli (Segretario PD Cisterna) e sono quindi intervenuti Claudio Moscardelli, Segretario provinciale del PD, Mario Leone, Segretario MFE Lazio, e Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE).

Il 29 novembre, si è svolto un nuovo incontro organizzato dal PD provinciale di Latina, nell'ambito della Campagna del MFE, su "Riforma dei Trattati europei. Verso gli Stati Uniti d'Europa". Tra gli interventi programmati, c'erano quelli di Moscardelli, Leone e Francesco Gui, Presidente MFE Lazio. È anche intervenuta Sandra Pedagna Leccese, Segretaria MFE Gaeta.

### ROMA

#### Conferenza

Si è svolta il 27 ottobre a Roma, presso l'Istituto Gelasio Caetani, nell'ambito de "La scuola d'Europa, laboratori di cittadinanza e dialoghi sulla libertà", una giornata dedicata a "Luoghi di confino, di riflessione e di elaborazione: dal Manifesto di Ventotene all'Europa imperfetta di oggi". Sono intervenuti: Carla Massaro (docente liceo "Mamiani"), Roberto Sommella (fondatore de La Nuova Europa), Anna Foa (scrittrice), Anthony Santilli (Archivio storico del Comune di Ventotene), Mario Leone (Vicedirettore dell'Istituto Spinelli).

#### Assemblea di sezione GFE

Si è svolta il 17 novembre l'Assemblea degli iscritti per il rinnovo delle cariche della locale sezione GFE presso la sede del Movimento Europeo - Italia. L'Assemblea si è aperta con una tavola rotonda a cui sono state invitate associazioni di riferimento impegnate sul territorio per intraprendere un percorso comune di mobilitazione in vista delle elezioni europee, fra cui GD,

Più Europa, DIEM25, UDU, Volt, Verdi e FGS. In seguito, si è svolto un dibattito aperto su "Quando la democrazia elegge l'autoritarismo: il ruolo dell'UE", con i relatori Pier-Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo - Italia, e Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE. Infine, è stato eletto il nuovo Direttivo, così composto: Diletta Alese (Segretaria), Giulia Del Vecchio (Presidente), Marina Favale, Sofia Fiorellini, Gianluca Gatti, Davide Emanuele Iannace (Tesoriere), Martina Marignani, Cristina Natili, Ylenia Romanazzi (Responsabile Ufficio del dibattito).

#### Incontri nelle scuole

Il 30 novembre, una delegazione di federalisti romani composta da Diletta Alese, Sofia Fiorellini, Anwar Abdallat, Alcide Scarabino e da Paolo Ponzano ha svolto un'azione militante di formazione nel liceo "Ambrosoli" a Centocelle. L'azione di formazione, organizzata da Alcide Scarabino, prevedeva due incontri-dibattito di circa due ore ciascuno con due ultime classi del liceo composte in totale da circa un centinaio di studenti. Con l'occasione è stata anche promossa l'edizione del seminario di Ventotene del prossimo anno.

## LOMBARDIA

### BELGIOIOSO

#### Assemblea di sezione MFE

Il 26 ottobre, si è riunita l'Assemblea di sezione presso il castello di Belgioioso, in un incontro aperto a tutta la cittadinanza sul tema "Unione o divisione. L'Europa dei cittadini: una sfida per il futuro". Dopo l'introduzione del Presidente Fabio Zucca e la relazione del Segretario Stefano Dell'Acqua, gli iscritti alla sezione hanno approvato una mozione.

### GALLARATE

#### Dibattito

Il 29 novembre, presso il CUAC si è tenuto un incontro di dibattito a cura della locale sezione MFE su "L'Italia e l'Europa fra scontro e trattativa". Le tre relazioni che hanno aperto la discussione sono state di Davide Giamborino, Carlo Benetti e Massimo Pellizzato.

### MILANO

#### Incontri con le scuole

Su iniziativa di AEDE Lombardia, si sono svolti, il 26 ottobre e il 6 novembre, due incontri con studenti delle scuole superiori e i loro insegnanti, il primo presso la sede dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo, il secondo presso

quella contigua della Rappresentanza della Commissione. Sono stati affrontati diversi temi (economia, lavoro, immigrazione, elezioni europee) da parte dei numerosi relatori. Per il MFE sono intervenuti Antonio Padoa Schioppa (Comitato centrale MFE) il 26 ottobre, sul tema delle prossime elezioni europee; Federico Pasotti, Segretario della GFE milanese, il 6 novembre, sul tema dell'euro e delle prospettive dell'Unione economica e monetaria.

#### Partecipazione a forum

Il 27 e 28 ottobre, in occasione del Forum per l'Italia promosso dal Partito Democratico presso il centro congressi The Mall a Milano, un gruppo di militanti federalisti, milanesi e romani, ha allestito un banchetto dal quale sono stati distribuiti ai partecipanti gli ultimi documenti politici del MFE e venduti o dati in omaggio diversi numeri de *L'Unità europea*. I federalisti presenti hanno anche partecipato ai dibattiti nei tavoli di lavoro allestiti il primo giorno del Forum.

#### Incontri

Il gruppo "Sabati biblici", organizzato da Alessandro Sacchi, che si riunisce mensilmente presso il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, ha inserito nel programma 2018/2019 otto incontri su tematiche europee e mondiali. Alla prima riunione, il 27 ottobre, dedicata al tema "Il Manifesto di Ventotene oggi", è stato invitato a introdurre l'argomento Luigi Giusani, del Direttivo del MFE milanese.

Il 6 novembre, per iniziativa di Martino Rollier (figlio di Mario Alberto, nella cui abitazione in Via Poerio fu fondato, nell'estate del 1943, il Movimento Federalista Europeo), si è tenuto un incontro di dibattito sulle elezioni del maggio 2019. Paolo Lorenzetti, Segretario del MFE milanese, ha introdotto il tema della serata.

### PAVIA

#### Incontri

Il 12 novembre, nella sede MFE/GFE locale, è avvenuto un incontro preliminare per la costituzione di una rete pavese di partiti e associazioni per un'Italia europea in un'Europa federale. Sono intervenuti esponenti dei GD, dei Giovani di Forza Italia, di Più Europa e di Idea Pavia. Federico Butti (Direzione nazionale MFE) ha presentato le iniziative che verranno promosse in città e l'appello, al quale hanno aderito tutti e quattro i partiti presenti.

Il 29 novembre, è stato invitato nel-

la sede MFE Elio Veltri, già sindaco di Pavia negli anni Settanta, il quale ha raccontato la storia italiana degli ultimi quarant'anni.

**Assemblea di sezione GFE**

Il 15 novembre, nella locale sede federalista, si è svolta l'Assemblea di sezione della GFE Pavia. Dopo le relazioni del Segretario e del Presidente uscenti e il dibattito che si è concentrato su temi di attualità (le sfide della globalizzazione), l'Assemblea ha eletto il nuovo Direttivo, composto da: Andrea Apollonio (Segretario), Camilla Bastianon, Federico Bonomi, Riccardo Campanini, Giacomo Comincini, Plinio D'Alessandro, Paolo Filippi (Responsabile Ufficio del dibattito), Flavia Griffini Campari, Victor Hernandez Nunez, Filippo Lavecchia (Tesoriere), Lucia Marchetti, Paolo Milanese, Cristiano Sacchi, Giovanni Salpietro (Presidente), Mathew Spialtini, Silvia Tannoia. Probiviri sono stati nominati Nelson Belloni, Laura Filippi e Gabriele Mascherpa.

**Conferenze**

Il 26 novembre, nell'ambito del concorso "Il tempo della storia" per gli studenti delle scuole superiori della provincia di Pavia, Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia) ha tenuto una conferenza dal titolo: "Nell'Europa dei nazionalismi e della guerra nasce la Resistenza e, con il Manifesto di Ventotene, l'azione in nome dell'unità europea". Il 6 dicembre, presso la locale sede MFE, Giovanni Vigo (MFE Pavia) e Camilla Bastianon (GFE Pavia) hanno tenuto la prima lezione di approfondimento per gli studenti del progetto di educazione alla cittadinanza su "Il difficile cammino verso la federazione europea tra populismo e nazionalismo".

Il 7 dicembre, presso l'Università della terza età alla Casa degli Eustachi, Franco Spoltore e Anna Costa (Comitato centrale MFE) hanno tenuto la prima lezione del corso intitolato "L'Europa tra unità e declino".

**PIEMONTE**

**CUNEO**

**Conferenza**

Si è tenuto il 23 novembre, nell'aula magna dell'università di Asti, il convegno organizzato dal Movimento Federalista Europeo, assieme all'Ordine degli avvocati di Asti e alla locale sezione della Camera penale "Vittorio Chiusano", su "Italia e Unione Europea: verso un diritto comune?". Dopo i saluti

del Segretario regionale MFE Stefano Moscarelli, sono intervenuti per i federalisti Davide Arri (Segretario MFE Asti) e Alberto Frasca (Presidente MFE Torino).

**TORINO**

**Incontri nelle scuole**

Nei mesi di ottobre e novembre, sono state tenute diverse conferenze, sulle prossime elezioni europee, nelle scuole di Savigliano, Valenza, Omegna, Carmagnola, Casale Monferrato, Torino, Acqui, da parte degli esponenti del MFE (in collaborazione con la Consulta europea del Piemonte) Lucio Levi, Corrado Malandrino, Umberto Morelli, Sergio Pistone, Giuseppe Porro.

**Dibattito**

Il 17 ottobre, presso il Polo del 900, le sezioni locali di MFE e AEDE, oltre a CESI e Istituto Salvemini, hanno organizzato un dibattito su "Il Sessantotto e le origini della società civile globale. Per un'alternativa al nazionalismo sovranista. Testimoni a confronto". Sono intervenuti Maria Chiara Acciarini, ex Sottosegretaria al Ministero della Famiglia, Alessandro Cavalli (università di Pavia), Lucio Levi (Direzione nazionale MFE). Ha presieduto Marco Brunazzi (Istituto Salvemini).

**Incontri**

Il 29 ottobre, nella locale sede del MFE Alfonso Sabatino (MFE Torino) ha presentato in una riunione, a cui hanno partecipato esponenti delle forze politiche e sindacali, un documento intitolato "Per una politica europea delle emigrazioni". Il documento è stato successivamente raccolto dal Comitato centrale MFE del 10 novembre come contributo alla discussione e strumento di lavoro nella campagna del MFE per le elezioni europee.

Il 12 novembre, il Capitano degli Alpini Marco Napoli (MFE Torino) ha tenuto nella sede di Torino una relazione, seguita da dibattito, su "Cooperazione civile e militare delle missioni nell'ambito dell'Unione europea, della NATO e delle Nazioni unite".

**Corso**

Il 5 novembre, presso la locale sede del MFE è iniziato un corso 2018-2019 (di 12 lezioni) sul tema "Il ruolo del Parlamento europeo nel processo di unificazione europea", organizzato dal MFE di Torino in collaborazione con l'Unitre e la Consulta europea del Piemonte. La prima lezione è stata tenuta da Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), curatore del corso.

**Convegno**

Il 15 e 16 novembre, presso il Campus Luigi Einaudi si è svolto un convegno sul tema "Il Parlamento europeo e le sue sfide: dibattiti, proposte e ricerca di consenso", organizzato dal Centro Studi sull'Europa dell'università di Torino, in collaborazione con il MFE locale e la Consulta europea del Piemonte. Sono intervenuti, tra gli altri, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), Paolo Caraffini, Umberto Morelli, Filippo Maria Giordano, Gianni Papageorgiu, Giuliana Laschi e gli europarlamentari Mercedes Bresso, Brando Benifei, Daniele Viotti (PD/S&D) e Laura Comi (FI/PPE).

**Presentazione libro**

Il 29 novembre, presso il Campus Luigi Einaudi, la sezione europea Gianni Merlini della Biblioteca Bobbio ha organizzato, in collaborazione con il MFE di Torino, la presentazione del volume di Marco Brunazzi "La differenziazione integrata. L'Unione europea e le sue prospettive future". Ne hanno discusso con l'autore Gianni Bonvicini (Istituto Affari Internazionali), Alberto Miglio (università di Torino), Flavio Brugnoli (CSF) e Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

**SICILIA**

**PALERMO**

**Partecipazioni a seminario**

Il 3 novembre, organizzato dall'università di Palermo, si è svolto un seminario sul tema "Attualità e prospettive dell'Unione europea". La relazione è stata tenuta da Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo - Italia) e le conclusioni sono state affidate al docente Aurelio Anselmo (MFE Sicilia).

**TRAPANI**

**Seminario**

Il 25 novembre si è svolto a Trapani un seminario sul tema "Per un'Europa democratica e sovrana - Come costruire sovranità e democrazia oltre le nazioni", articolato in due sessioni di lavoro. Nella prima sessione, dopo l'intervento di Elio Scaglione, sono state effettuate le relazioni di Alice Anselmo (università di Enna) e di Rodolfo Gargano (Comitato centrale MFE); nella seconda sessione, si è svolta la tavola rotonda presieduta da Lina Di Carlo (Casa d'Europa "Spinelli") ed alla quale hanno partecipato Silvia Augugliaro, Antonino Tobia (Casa d'Europa "Spinelli") e Vincenzo Miceli (MFE Trapani).

**TRENTINO ALTO ADIGE**

**TRENTO**

**Ciclo di incontri**

Dall'8 al 29 novembre, la locale sezione MFE/GFE ha organizzato presso il bar "Il simposio" un ciclo di incontri chiamati "Federal Bers". L'8 novembre si è discusso di politica ambientale europea; il 15 novembre, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha illustrato i fondamenti del federalismo; il 22 novembre, Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE) ha parlato di cosa i giovani possono fare per cambiare l'Europa e il 29 novembre si è dibattuto di riforma delle istituzioni europee.

**UMBRIA**

**PERUGIA**

**Presentazione libro**

La sezione MFE di Perugia ha promosso, il 16 novembre, la presentazione del libro di Michele Gerace "È l'Europa, bellezza", alla presenza dell'autore. L'incontro, svoltosi presso la sala della Polisportiva di Prepo, è stato introdotto dal Segretario della sezione, Roberto Susta, e dal federalista Marko Hromis.

**VALLE D'AOSTA**

**AOSTA**

**Incontro**

Il 3 novembre, presso l'"Espace populaire", l'appena costituita sezione MFE/GFE ha organizzato la sua prima iniziativa pubblica, dialogando de "I Federalisti e le sfide per l'Europa" con Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana).

**VENETO**

**ALBIGNASEGO**

Il 28 ottobre e l'11 novembre, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta due puntate del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Durante la prima, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Silvia Sassano (Centro di Ricerca "De Gasperi" dell'Istituto universitario europeo), mentre l'11 novembre è stato intervistato Albert Ortner, Segretario generale di Alpine Lions Cooperation.

**ARBIZZANO DI NEGRAR**

**Conferenza**

Su iniziativa di Tarcisio Benedetti (MFE Verona), il Gruppo per il pluralismo e il dialogo ha invitato Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) a tenere una conferenza sul tema "L'unità europea: un progetto da completare".

**FUMANE**

**Dibattito**

Il 12 novembre Giorgio Anselmi, su invito dell'Amministrazione comunale e con il patrocinio di altri sei Comuni della Valpolicella, ha tenuto una conferenza sul tema "Per un'Europa più forte, solidale e federale".

**PADOVA**

**Partecipazione a evento**

Il 24 novembre, all'evento di apertura della campagna locale per le elezioni europee tenuto dal gruppo di Padova di Più Europa, è intervenuto Massimo Contri (Comitato centrale MFE), parlando di "Stati Uniti d'Europa per affrontare le sfide della globalizzazione e proteggere i cittadini". È anche intervenuto, fra gli altri, Benedetto Della Vedova (Coordinatore nazionale Più Europa).

**TREVISO**

**Partecipazione a dibattito**

Il 25 novembre, in un dibattito su "Quale futuro per l'Europa?" organizzato presso il locale Binario 1 dal gruppo locale di Possibile e dal coordinamento regionale di DIEM25, sono intervenuti Elly Schlein (Possibile/S&D), Michele Fiorillo (Coordinamento nazionale DIEM25) e Gian Pier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco).

**Incontro coi sindacati**

Su invito della Segretaria CISL di Treviso e Belluno, Cinzia Bonan, il 30 novembre Giorgio Anselmi ha incontrato i quadri CISL delle due province. Dopo l'intervento introduttivo di Rudy Roffaré, Anselmi si è soffermato sulla sfida tra federalismo e nazionalismo in Europa e nel mondo.

**VERONA**

**Incontro**

Il 17 novembre, presso la Casa d'Europa, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro per discutere de "Il dibattito su Brexit nel Regno Unito ed i possibili esiti dell'accordo o del mancato accordo con l'Unione europea". Ha introdotto l'argomento Riccardo Tognettini (MFE Verona).

**Incontro**

Il 20 novembre, presso il Doctor's club, la locale sezione GFE ha organizzato un aperitivo di presentazione delle attività locali in università e non solo.

# 22 | COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Prof. Giuseppe Conte  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
Palazzo Chigi  
Piazza Colonna  
00186 Roma

## Oggetto: Consiglio Europeo e Eurosummit del 13 e 14 dicembre 2018

Signor Presidente,

In vista della prossima riunione del Consiglio Europeo e dell'Eurosummit del 13 e 14 dicembre, desidero condividere con Lei le proposte dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF) - di cui sono stato eletto Presidente al recente Congresso europeo a Vienna - sui principali punti all'ordine del giorno del Consiglio europeo.

Dopo lunghi negoziati, ci auguriamo che le riunioni del Consiglio europeo e dell'Eurosummit facciano importanti passi avanti sui due dossier principali all'ordine del giorno: il completamento dell'Unione economica e monetaria e la gestione dei flussi migratori. Ci auguriamo anche che l'Italia giochi un ruolo costruttivo nell'arrivare a decisioni, a lungo negoziate e certamente necessarie, poiché progressi reali su questi temi sono nell'interesse non solo dell'Europa nel suo complesso ma certamente anche dell'Italia in particolare. Positive decisioni questa settimana darebbero un segnale importante ai cittadini europei in vista delle elezioni del Parlamento Europeo il prossimo anno. Per mantenere la fiducia dei cittadini nell'Unione europea, che è costantemente messa in discussione in tutta Europa, l'Unione europea deve saper fornire risposte ad alcune delle principali sfide comuni che ci troviamo ad affrontare in Europa.

### Unione economica e monetaria

Riteniamo sia urgente prendere le decisioni necessarie a colmare le lacune nell'architettura istituzionale e politica dell'Unione Economica e Monetaria prima che la finestra di opportunità offerta dall'attuale ripresa economica si chiuda. In particolare, riteniamo essenziale per la credibilità dell'Unione Bancaria che si raggiunga un accordo definitivo sulla creazione di una *fiscal backstop* e che questa diventi operativa e potenzialmente pronta all'uso il più presto possibile. Crediamo anche che sia necessario estendere la capacità di prestito del Meccanismo Europeo di Stabilità a situazioni pre-crisi per rafforzarne il ruolo e la credibilità. Questo ruolo rafforzato dovrebbe essere accompagnato da competenze maggiori della Commissione europea nella concezione e nella approvazione e attuazione dei programmi di assistenza. Giudichiamo positivo che la scorsa settimana sia stato raggiunto un accordo su alcune di queste questioni in seno all'Eurogruppo. Allo stesso modo, crediamo sia di grande importanza non rinviare la decisione di creare una capacità di bilancio per l'Eurozona, necessaria per affrontare le sfide politiche comuni della stabilizzazione macroeconomica e della convergenza dei cicli economici a livello dell'area euro.

Per quanto riguarda la capacità fiscale dell'Eurozona, riteniamo che la proposta franco-tedesca presentata il 19 novembre sia un punto di partenza molto positivo, ma sarebbe importante raggiungere un accordo per rafforzarne i seguenti aspetti: (a) il ruolo del bilancio, che non dovrebbe duplicare il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici, ma dovrebbe soprattutto svolgere un ruolo nella stabilizzazione macroeconomica come prima linea di difesa contro gli *shock* economici asimmetrici nella zona euro; (b) le sue dimensioni, che dovrebbero essere tali da avere un impatto macro-economico adeguato in tempi di crisi economica in uno o più Stati membri; e (c) la sua *governance*, che dovrebbe riconoscere un forte ruolo esecutivo alla Commissione europea e il potere di codecisione del Parlamento europeo anche nella definizione delle dimensioni e del finanziamento del bilancio. Riteniamo inoltre che uno schema europeo di (ri)assicurazione contro la disoccupazione sarebbe uno strumento importante per contribuire all'obiettivo di stabilizzazione macro-economica della zona euro e potrebbe essere finanziato da tale capacità fiscale. Crediamo infine che sia essenziale consentire al gruppo di Stati membri a favore della creazione di tale capacità di bilancio di individuare le vie per procedere alla sua realizzazione anche in caso di opposizione di altri Stati membri.

### Migrazione

Notiamo con grande preoccupazione come l'agenda politica europea e il discorso pubblico sui temi dell'immigrazione siano ancora dominati da una narrativa centrata sui temi della sicurezza, nonostante i risultati significativi che l'Unione europea ha già ottenuto negli ultimi anni in risposta all'emergenza. Dobbiamo altresì riconoscere come indispensabile che i governi riescano a rassicurare in modo convincente i propri cittadini sulla capacità dell'Europa di gestire i flussi migratori in modo efficace. In tal senso riteniamo essenziale che il Consiglio europeo raggiunga un accordo almeno sulla rapida istituzione di centri di smistamento e accoglienza, accompagnato da un accordo su norme e procedure comuni per la loro gestione, e soprattutto un accordo sui principi chiave per una riforma del regolamento di Dublino che garantisca un equilibrio tra responsabilità e solidarietà.

In prospettiva, riteniamo che occorrono però concetti e strumenti nuovi e più convincenti per attuare una politica a tutto tondo, coerente ed efficace, in materia di immigrazione e asilo a livello europeo, basata sulla solidarietà, sull'equa ripartizione delle responsabilità e sul chiaro rispetto dei diritti umani. Questi nuovi strumenti dovrebbero riflettere l'idea che una buona gestione della migrazione è nell'interesse comune europeo e che quindi essa dovrebbe essere centrata su finanziamenti europei a sostegno di nuovi strumenti europei a servizio di una politica migratoria europea. Tra questi nuovi strumenti, potrebbe essere creata un'Agenzia europea per l'asilo, incaricata dell'esame delle domande di asilo e con il potere di concedere asilo a nome di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea. Potrebbero inoltre essere avviati e finanziati a livello europeo progetti di integrazione per affrontare le complesse sfide dell'occupazione e dell'integrazione sociale dei nuovi migranti. I canali legali per la migrazione economica potrebbero fornire alternative concrete alle pericolose rotte di migrazione illegale. Infine, ma non meno importante, si potrebbe elaborare una *roadmap* affinché, in prospettiva, le frontiere esterne dell'Unione siano gestite direttamente da una forza europea comune, dotata di risorse e mezzi adeguati.

Su tutte queste questioni, riteniamo sia di grande importanza prendere una decisione in sede di Consiglio europeo o almeno raggiungere un accordo sufficiente sugli obiettivi finali e le prossime tappe per raggiungerli. Crediamo che soluzioni europee chiare ed efficaci sui due settori cruciali dell'Eurozona e della migrazione siano assolutamente necessarie per favorire un dibattito chiaro e positivo sull'Europa alle prossime elezioni europee e confidiamo in un impegno costruttivo del governo italiano in tal senso.

Con i miei migliori saluti

**Sandro Gozi**  
Presidente

Comunicato Stampa MFE  
del 16 Dicembre 2018

## LE DECISIONI DELL'EUROSUMMIT SULLA RIFORMA DELL'EUROZONA: UN PRIMO PASSO, MA ANCORA INSUFFICIENTE

«La decisione di ieri dell'Eurosummit di avviare la nascita di uno strumento di bilancio per l'Eurozona all'interno del Quadro finanziario pluriennale è un primo passo importante, che riconosce la necessità di strumenti ad hoc per l'area Euro per favorire la convergenza e rafforzare la competitività. Ma è solo un primo passo perché il cammino per fare dell'Eurozona il fulcro della potenza economica dell'Europa è ancora lungo». Così Sandro Gozi, Presidente dell'Unione europea dei Federalisti commenta i risultati del vertice dei paesi Euro di ieri.

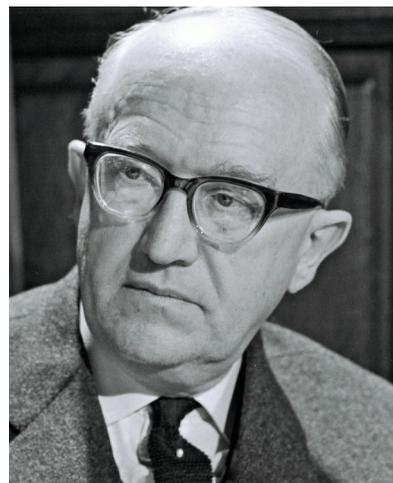
«Sicuramente la resilienza dell'Eurozona verrà accresciuta con l'adozione delle riforme cui l'Eurosummit di ieri ha dato il via libera», interviene Giorgio Anselmi, Presidente della sezione italiana dei federalisti europei (Movimento Federalista Europeo), «ma si è scelto ancora una volta di non imboccare la strada indicata nel 2012 dal *Blueprint* della Commissione europea, e ripresa dal Rapporto dei Quattro presidenti, di dar vita ad una vera unione economica, che implica la creazione di un potere fiscale limitato ma autonomo a livello europeo ed un ruolo di controllo democratico da parte del Parlamento europeo».

«Nella via indicata ieri dall'Eurosummit pesa il fatto che si sia scelto di inserire il bilancio dell'Eurozona nel Quadro finanziario multiennale. Non solo in questo modo l'ammontare del budget è destinato ad essere poco più che simbolico, cosa che ne limita gravemente l'impatto, ma ancor di più è criticabile la scelta di confinarlo in un quadro di *governance* puramente intergovernativo. Siamo ancora molto lontani dalla visione proposta dalla Francia di fare dell'Eurozona il cuore e il motore di una vera sovranità europea», conclude Luisa Trumellini, segretario generale del MFE.

**Cinquant'anni fa**

# Europa, federazione incompiuta

Una riflessione sul libro di Walter Hallstein, primo Presidente della Commissione europea. Titolo originale: *Der unvollendete Bundesstaat. Europäische Erfahrungen und Erkenntnisse, Düsseldorf und Wien 1969* - Rizzoli, Milano, 1971



**C**inquanta anni fa Walter Hallstein pubblicò la summa delle esperienze e conoscenze tratte dal suo contributo al processo di unificazione europea, con il significativo titolo di: "Europa, federazione incompiuta". Tra il 1958 e il 1968, in qualità di presidente-fondatore, aveva guidato e plasmato la Commissione Europea, inizialmente come Commissione CEE, poi Commissione delle Comunità europee. Ancor prima era stato tra i padri fondatori della Comunità, contribuendo in modo decisivo a dar forma ai trattati.

Il testo, non da ultimo grazie alla pregnanza intellettuale, mantiene ancora oggi la sua freschezza e resta meritevole di una lettura. E continua ad essere attuale, in particolar modo alla luce dei virulenti tentativi odierni di invertire il processo di integrazione europea nelle sue parti essenziali, e di intenderlo come un'alleanza, da cui gli stati membri possono trarre vantaggi e in cui possono esercitare la propria sovranità senza curarsi degli altri.

Come nota Hallstein nella prefazione, è un «libro di fatti, non memorie personali», e il fatto di cui si occupa è la Comunità europea: le ragioni della sua fondazione, il suo sviluppo, i suoi valori, la sua condizione presente, i suoi organi e le sue politiche. Illustra anche gli interessi che guidano il processo di unificazione e analizza le resistenze che vi si frappongono. Specialmente in questi passaggi, emerge il coinvolgimento personale dell'autore e il suo impegno per la causa europea.

Hallstein descrive efficacemente come la Comunità europea sia un prodotto del diritto, un ordinamento

giuridico che usa gli strumenti del diritto per produrre regole, e quindi per elaborare un suo diritto, volto a organizzare i rapporti in base ai principi che dovrebbero realizzarsi attraverso il processo di integrazione europea. Hallstein elenca questi valori fondamentali: «pace, unità, uguaglianza, solidarietà, benessere, progresso e sicurezza»; spiega come essi siano legati da un rapporto variabile di complementarietà, e come si esprimano nella costruzione e nella politica della Comunità.

La Comunità europea è quindi una comunità fondata sul diritto. Con la precisione che gli appartiene, scrive Hallstein: «la Comunità economica europea è un fenomeno del diritto da tre punti di vista: è creazione del diritto, fonte del diritto e ordinamento giuridico». Ma è al contempo anche una comunità politica. I suoi organi (Consiglio, Parlamento e Commissione) sono politici, le sue attività sono politiche e i loro effetti sono politici. In questo senso l'Unione Politica è insita nella Comunità sin dalla sua fondazione.

Lo stesso vale anche per il suo tratto federale: se è vero che non può certo considerarsi federazione o stato federale, è però indubbiamente, come suggerisce Hallstein con il titolo del libro, una federazione incompiuta. «Questa comunità stessa è stata organizzata secondo un modello i cui tratti più salienti sono federali». Gli stati membri non si annullano nella comunità, ma collaborano autonomamente alla realizzazione della comunità e delle sue politiche. Nella Commissione essa dispone di un esecutivo indipendente dai governi e dai parlamenti degli stati membri; il Consiglio dei Ministri, in cui operano congiuntamente i rappresentanti degli stati membri, è il suo organo federale.

La *raison d'être* di questa comunità europea sta nella creazione del diritto, affinché, con gli strumenti del diritto appunto, si possano regolare in modo nuovo i rapporti tra gli stati che partecipano al processo di unificazione. Nasce così una nuova sorta di rapporti internazionali, che vengono trasformati in rapporti di politica interna nell'ambito di uno spazio unico di diritti e regole.

Nei suoi tentativi di elaborare proposte per dare forma alle singole politiche settoriali o per risolvere problemi specifici, con l'intento di perseguire il bene comune, e nel tentativo di farle approvare agli organi legislativi, ovvero al Consiglio dei Ministri e al Parlamento, la Commissione trova sostegno in quella che Walter Hallstein chiama la "forza delle cose". L'espressione non designa un automatismo nel passaggio da un grado di integrazione a quello successivo, o da una politica comunitaria all'altra. «Nulla in politica è automatico, e ovunque entra in gioco la volontà umana», come disse in un discorso (nel 1970 a Düsseldorf).

Insistendo sulla forza delle cose, Hallstein intende invece mobilitare le forze e il dinamismo che derivano dall'idea che l'agire politico, nella misura in cui vuole raggiungere gli scopi che lo motivano, esige coerenza. Per esempio l'attuazione del principio di libera circolazione di persone, capitali e merci impone di realizzare nel territorio interessato un mercato senza confini e unitario, che a sua volta impone l'introduzione di una valuta comune, che necessariamente porta con sé la questione della responsabilità democratica nello spazio politico così creatosi.

Trascorsi cinquanta anni, possiamo vedere quanto Hallstein abbia avuto ragione, con la sua tesi della forza delle cose insita nel processo d'integrazione; in contrapposizione a tutti gli scettici che ritenevano di

poter liquidare in quanto naïf l'idea "ottimista" di unificazione europea che essa implicava. Se però la forza delle cose ha funzionato, e non solo a livello teorico ma anche come volano pratico per lo sviluppo della comunità e delle sue politiche, il merito va soprattutto all'esistenza e all'azione delle istituzioni, e in particolare della Commissione.

Le istituzioni conferiscono alla costruzione europea solidità, continuità e affidabilità. Sono queste le premesse perché il processo storico di unificazione avanzi. La dinamica di sviluppo messa in moto dalla logica delle cose viene raccolta, razionalizzata e tradotta in politica dalle istituzioni. Al contempo esse contribuiscono a domare i tanti e gravi problemi che i popoli e gli stati d'Europa devono affrontare insieme per non soccombere.

Da qui nasce anche la richiesta di rafforzare tali istituzioni conferendo loro maggiore capacità operativa; non solo la Commissione, ma anche e soprattutto il Consiglio dei Ministri

(ampliando gli ambiti in cui le decisioni vengono prese a maggioranza) e il Parlamento (con l'ampliamento dei settori di codecisione). La Comunità / Unione, per essere forte e poter svolgere i compiti che le sono affidati, oltre che di una Commissione forte e indipendente, necessita anche di un Consiglio dei Ministri forte e in grado di decidere, e di un Parlamento forte, consapevole della propria importanza e capace di farla valere.

Resta da dire che Walter Hallstein, nella lavorazione del suo libro, ha potuto contare sull'aiuto di Hans-Herbert Götz, a lungo corrispondente della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* a Bruxelles, e di Karl-Heinz Narjes, suo capo di gabinetto alla Commissione. Nel corso degli anni Settanta il libro è stato pubblicato più volte in edizioni via via ampliate, con il titolo "La Comunità europea", per essere poi tradotto in francese, italiano, inglese, svedese, spagnolo e inglese. È giunto il momento di riscoprire quest'opera futuristica, che è anche un testamento; basterebbe l'entusiasmante capitolo conclusivo, in cui Walter Hallstein trae insegnamenti ancora oggi validi dai successi e dai fallimenti dei primi anni dello sviluppo della Comunità europea, a giustificare la lettura.

Thomas Jansen  
(traduzione a cura di  
Elia Rigolio)

## Seminario Post Ventotene (Latina, 1-2 dicembre 2018)

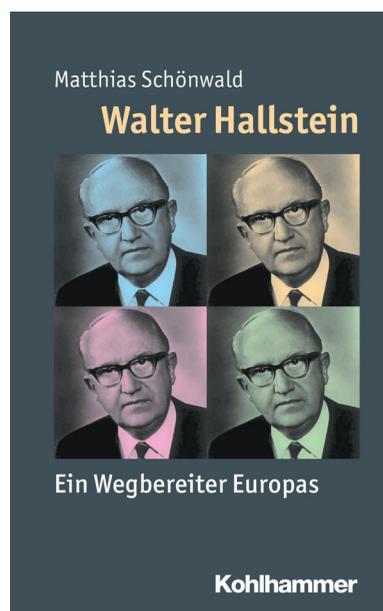
Si è tenuto presso il Municipio di Latina, nei giorni 1 e 2 dicembre, il seminario di formazione federalista per giovani "Verso le elezioni europee: No al nazionalismo, Sì a un'Europa federale", organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli" con il patrocinio del Comune di Latina e l'importante sostegno del Centro regionale laziale del MFE. Sono stati invitati i giovani che si sono distinti durante l'ultima edizione del Seminario di Ventotene e i membri della Direzione nazionale della Gioventù Federalista Europea, per un totale di 25 partecipanti.

Sabato 1 dicembre, la sessione inaugurale del seminario si è aperta con gli interventi di saluto del Sindaco di Latina, Damiano Coletta, della Presidente della sezione di Latina del MFE, Floriana Giancotti, della Segretaria della GFE laziale, Veronica Conti.

Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e Flavio Brugnoli (Direttore Centro studi sul federalismo) sono quindi intervenuti su "La posta in gioco nei prossimi mesi: la sfida tra nazionalismo e federalismo". Al termine, i giovani partecipanti si sono divisi in tre gruppi di lavoro, a cui è seguita la plenaria conclusiva in cui i relatori hanno dialogato con i ragazzi. La stessa modalità organizzativa (relazione - gruppi di lavoro - dibattito in plenaria) si è poi ripetuta nelle successive sessioni.

Nel pomeriggio, il Presidente del Centro studi sul federalismo, Alfonso Iozzo, e il Vice-direttore dell'Istituto Spinelli, Mario Leone, hanno introdotto la sessione dedicata al tema "Dalla governance economica europea ad un bilancio federale e una difesa europea".

La mattina di domenica 2 dicembre si è svolta l'ultima sessione del seminario, che si è aperta con la relazione della Segretaria nazionale del Movimento Federalista Europeo, Luisa Trumellini, su "L'azione federalista in vista delle prossime elezioni europee".



# 24 VITTIME DEL TERRORISMO

Il terrorismo vuole colpire i valori della pace, della libertà, della tolleranza, dell'inclusione, della diversità multiculturale, i valori su cui si fonda il processo di unificazione europea. Abbiamo affidato a dei giovani il compito di ricordarli.

## Cittadini europei



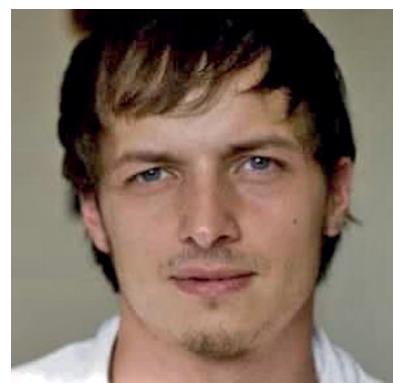
Nel tentativo di elaborare il lutto di Antonio Megalizzi e Barto Pedro Orent-Niedzielski, ci si è concentrati molto sul loro attivismo europeista e soprattutto sulla loro passione per il giornalismo. Ma forse c'è qualcosa di più profondo. I nostri amici non sono stati uccisi per le loro attività di reporter radiofonici, e nemmeno perché militanti politici dell'idea europea: il terrorista ha cacciato e assassinato dei cittadini europei. Ua categoria sociale e culturale la cui identità, nel dramma di oggi, non è data da ristrette identità geografiche o religiose, ma dall'adesione a un complesso di valori fondamentali, umani, che si realizzano nella libertà, nella convivenza e nel confronto civile col diverso. È ciò che è stato preso di mira e colpito nei mercatini di Natale, a Strasburgo.

L'Europa non è una piccola tribù in guerra con altre e non ha perciò bisogno di "eroi", una parola che non useremo perché è falsa, una mistificazione che toglie anziché aggiungere. C'è un'altra parola, altrettanto pesante, che invece merita di essere presa in considerazione, perché porta con sé un paradosso e una nemesi. Il terrorista religioso, uccidendo gli altri e facendosi uccidere, aspira a diventare "martire". Contro di lui c'è una giustizia che è anche una beffa: nella mitezza dei loro cadaveri, sono le vittime a diventare i veri martiri – *martiri laici*, è bene sottolinearlo – umilmente e al di fuori di ogni retorica cerimoniale. Nel senso etimologico e più proprio del termine, quello della "testimonianza": i nostri morti, le vittime del terrorismo, sono e rimarranno testimoni (in greco antico *μάρτυροι*) della nostra fragilità e allo stesso tempo della nostra forza, cioè dei nostri valori che incarniamo senza fanatismo, con la semplicità di una cosa

normale e indispensabile, nel nostro vivere quotidiano di cittadini europei.

Francesco Barbaro,  
di anni 28 - Isernia e Roma

## Bartek, artista e attivista cosmopolita



La sera stessa, dopo aver saputo che Bartek era stato coinvolto nell'attentato di Strasburgo, ho contattato una nostra comune amica che vive a Strasburgo. Mi disse che le sue condizioni erano disperate. Ho provato una tristezza infinita.

L'ho conosciuto nel 2011 durante il servizio volontario europeo al Foyer de l'Etudiant Catholique (FEC), residenza universitaria non molto distante dai luoghi dell'attentato. Bartek era molto attivo, stava imparando 8 lingue (tra cui l'italiano). Le lingue non erano però la sua unica passione. Conduceva altre attività nell'associazionismo e nella scena musicale strasburghese. Il suo dinamismo e la sua curiosità ci lasciano un'eredità culturale e umana degna di nota.

Ricordo i nostri dibattiti che spaziavano dalla musica alla politica. Come quando cercò di convincermi, senza successo, che Mélenchon potesse rappresentare, in Francia, le sue posizioni pro-Europa e molto progressiste. Ci siamo incontrati l'ultima volta, per caso, in un piccolo negozio di libri usati, non lontano dal museo d'arte moderna di Strasburgo. Era un appassionato lettore e collezionista di libri vecchi.

Bartek aveva una natura splendida e lo dimostrano anche le sue azioni durante l'attentato. Lui e Megalizzi sono riusciti a rallentare l'attentatore, salvando così altre vite. Mi piace pensarli come due eroi europei. Le mie riflessioni sulla morte e la perdita di Bartek hanno riportato alla mente dei pensieri di amici. Quel

giorno a Strasburgo potevo esserci anch'io, con le persone che amo. Si deve andare avanti lo stesso.

Un mio amico ha scritto qualche giorno prima dell'attentato che "democrazia e liberalismo in un mondo di 7 miliardi di abitanti, interconnesso economicamente, vuol dire meno sicurezza personale, identitaria, economica. Se la gente vuole sicurezza rinunci alle prime due o al resto". Anche se l'Europa si evolvesse in senso federale, non cancellerebbe la questione della sicurezza internazionale. Chiudersi a riccio nei nostri stati-nazionali e rinunciare alla nostra libertà di movimento per una parvenza d'illusoria sicurezza! Non credo che Megalizzi e Bartek avrebbero auspicato una soluzione di questo genere.

Le loro morti possono essere riempite di senso solo riscattandone le idee e la tenacia che ci hanno lasciato. Erano consapevoli che per vincere la guerra al terrorismo bisogna restare uniti in un Europa libera e federata.

Caro Bartek, ovunque tu sia ti auguro buona fortuna. Noi continueremo a lottare anche per te! Un giorno ci rivedremo e ti porrò domande che anni fa non avrei neanche immaginato.

Luca Alfieri, di anni 33  
Parma e Tartu (Estonia)

## Come noi

L'11 Dicembre, a Strasburgo, hanno ammazzato cinque persone. Cinque persone di età e culture diverse, ammazzate da un odio senza un senso.

Non rivedersi in loro è difficile, e per la nostra generazione - quella di chi ora è in GFE - non rivedersi in Barto Pedro Orent-Niedzielski e Antonio Megalizzi è praticamente impossibile. Chi li ha conosciuti li descrive come due ragazzi con una passione da portare avanti, talmente forte da non badare troppo ai sacrifici che a loro costavano. Erano "due di noi", di quella generazione di vagabondi nati con l'Europa Unita e cresciuti con lei, che non bada alla nazionalità di chi ha intorno e che si sente a casa in tutto il Vecchio Continente.

Barto e Antonio non erano militanti MFE e non vogliamo certo appropriarci della loro memoria. Sentiamo però il bisogno di rendere loro omaggio, di esprimere la nostra solidarietà ai loro cari, e di ricordare a tutti - in primis, a noi stessi - che le nostre battaglie, in fin dei conti, si conducono a un concetto semplice.

In varietà concordia: costruire una grande casa comune in cui chiunque creda nella pacifica convivenza fra i popoli possa sentirsi a casa, e in cui tragedie come queste non possano più accadere.

Francesco Castelli,  
di anni 25 - Lecco

## Per Jo Cox



L'assassinio di Antonio Megalizzi e Barto Pedro Orent-Niedzielski, detto Bartek, mi ha ricordato quello di una martire involontaria, Jo Cox, che mi sembra ora più attuale rispetto a due anni e mezzo fa.

Jo Cox era una politica determinata non in modo caparbio e ostinato, come se lei sola detenesse la verità assoluta e la soluzione a tutto, ma aveva invece ideali solidi che manteneva aperti al confronto con gli altri, cosa non scontata oggigiorno. Parteggiava per l'Unione, lottava per un'Europa unita, aveva un marito, dei figli, una casa, insomma era una donna normale, ma con delle idee. Il 16 giugno 2016 nel pomeriggio a Bristol, vicino a Leeds, è stata uccisa, assassinata, anzi sarebbe più corretto dire che è stata trucidata, perché se spari tre volte a una donna per poi colpirla con un coltello da caccia non vuoi solo ucciderla, ma essere certo della sua morte, farla soffrire, sfigurarla, toglierle quei tratti che la rendevano umana, ciò che la rendeva uguale a te. Perché? Come si può provare così tanta rabbia e così tanto odio? Com'è possibile che una persona possa essere uccisa per ciò che pensa? La storia ci mostra guerre contro chi ha una religione diversa, una razza diversa, ora anche contro chi ha delle idee diverse. Perché proviamo tanto odio, rabbia, rancore, noi uomini del XXI secolo? Perché abbiamo così poco da dire e così tanto da perdere? Forse odiamo tanto perché abbiamo paura che ci portino via quello che abbiamo. Abbiamo paura che l'unione, la condivisione, la libera

circolazione delle idee (penso al progetto della radio europea di Antonio e Bartek) ci portino via quello per cui noi abbiamo lottato.

Forse è proprio la paura di perdere tutto che ci blocca, che ci impedisce di unirli. Uno degli ultimi post di Jo Cox la ritrae su un gommone con la sua famiglia durante una regata tra europeisti ed isolazionisti mentre impugna un cartello con scritte due sole lettere 'IN'. Due lettere che hanno più significato di intere frasi. IN ha il significato di combattere in un gruppo, con gli altri, non da soli.

Jonathan Safran Foer in «Ogni cosa è illuminata» parlando dell'insieme umano scrive «[...] i Rittisti e gli Scompigliati si unirono per sollevare la sinagoga e spostarla entro i Tre-Quarti Umani facendoli diventare, se pure per un'ora soltanto, l'Insieme Umano».

Bianca Quadrelli,  
di anni 15 - Gallarate

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Antonio Longo  
eurolongo@alice.it

### Direttore responsabile

Renata Rigoni

### Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

### Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

### Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

### Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

### Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

### Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

### I nostri contatti sul web

www.mfe.it

### e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO